

XXII.

TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Il presidente commemora il senatore Achille Basile — Parole del ministro dei lavori pubblici e proposta del senatore Sprovieri F. approvata — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 — Discorso del senatore Ferraris sul capitolo 66 (Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno) — Presentazione di sei disegni di legge per eccedenze d'impegni, e di un progetto di legge per la convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 riguardante l'amministrazione del Fondo pel culto — Seguito della discussione — Parlano i senatori Durante, Cannizzaro, Cavalletto, Finali e Pierantoni — Discorso del ministro dei lavori pubblici — Nuove osservazioni dei senatori Ferraris e Cannizzaro.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

È presente il ministro dei lavori pubblici: più tardi intervengono i ministri di grazia e giustizia, d'agricoltura, industria e commercio, e della guerra.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il ministro delle finanze della *Relazione sull'amministrazione del Demanio e delle Tasse sugli affari*;

Il sindaco di Drönero di una *Nota bibliografica sopra Drönero*;

Il ministro di grazia e giustizia della *Relazione della Commissione di vigilanza del fondo per il culto sugli esercizi finanziari 1890-91-1891-92*;

Il prof. Vincenzo Pagano delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Il Mediterraneo*;
2. *La Eucade e i poemi epici*;
3. *Studi sulla Calabria*;
4. *Critica dei sistemi filosofici e religiosi*;
5. *Sommario delle lezioni di filosofia dettate nell'Ateneo di Napoli*;

Il signor Raffaele Tarantelli di un suo opuscolo intitolato: *Sferza ed amore* (Studio sociale);

Il senatore Calenda di Tavani di un suo studio giuridico per titolo: *Le Corti di cassazione regionali e le riforme giudiziarie*;

Il signor Alessandro Camilletti di un suo *Progetto di riordinamento dell'emissione e della circolazione cartacea e riforma del credito fondiario*;

Il signor avvocato G. Carlo Mezzacapo di un suo studio giuridico intitolato: *Incapacità del Papa a succedere*;

Il rettore della regia Università di Torino dell'*Annuario di quella regia Università per l'anno accademico 1892-93*;

Il direttore del regio Ufficio geologico del vol. VIII delle *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*;

Il presidente della regia Deputazione di Storia patria di Modena degli *Atti e Memorie di quella regia Deputazione* (vol. II, serie IV);

Il senatore Paternò di una raccolta della *Gazzetta chimica italiana* dal 1871 al 1892 (volumi 24);

Il direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano del *Programma dell'Istituto stesso per l'anno 1892-93*;

Il rettore della regia Università di Bologna del *Programma della regia scuola d'applicazione per gli ingegneri per l'anno scolastico 1892-93*.

Commemorazione del senatore Achille Basile.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Ho il vivo dolore di annunziarvi la morte del senatore Achille Basile, avvenuta ieri in Venezia.

Di non ancor quattro mesi varcati i sessanta anni, questo funzionario che nei trentadue passati negli uffici i più svariati, in siti diversi, in incarichi assai delicati, aveva lasciato sperare potrebbe aggiungere agli antichi nuovi e più segnalati servizi, appariva ancor pieno di salute e di vigore.

Giovane studiò la legge. Natura pronta, ardente, immaginosa, nella nativa Sant'Angelo di Brolo e nella sua provincia di Messina, fu dei liberali risoluti alle opere, ai cimenti, allo sbaraglio.

Si unì fra i primi a Garibaldi in Palermo, e seco lui combattè: e quando l'isola fu unita al Regno d'Italia, entrò, al principio del 1861, nella pubblica amministrazione.

Intendente a Nicosia, questore a Palermo, sottoprefetto e consigliere delegato in più luoghi, da più di ventisei anni prefetto, studio, ingegno, svegliatezza di mente, dall'uno all'altro grado lo innalzarono con rapida vicenda.

Le maggiori provincie d'Italia sperimentarono l'amministratore valente e provetto che, coll'esempio, insegnò come, tenendosi al di fuori ed al di sopra, astraendo dalle parti, provvedendo all'amministrazione, il prestigio si accresca, come, costringendo tutti alla scrupolosa osservanza della legge, si instauri ed avvalorò l'alta autorità del Governo.

Milano, dove stette, caso singolare, per più di dieci anni, e Napoli e Venezia, a tacere delle nove altre provincie in cui risiedette, ebbero campo di apprezzare l'abile impiegato, il facondo oratore, il governante imparziale e fermo.

Aveva seggio in Senato per decreto del 4 dicembre 1890; assai di rado lo aveva potuto occupare, tenutone lontano dai doveri di prefetto.

Ma la scomparsa repentina e prematura del patriotta, del funzionario egregio, del collega nostro che piomba nel lutto il più profondo e nella ambascia tanto più terribile, quanto più improvvisa, una numerosa e diletta famiglia, comprende noi pure di un rammarico che si agguaglia al dolore dei congiunti, ai servizi ed ai meriti dell'estinto. (*Benissimo*).

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Al dolore ed al compianto che il Senato ha espresso con autorevole parola per la perdita del senatore Basile, unisce il suo dolore, il compianto, il Governo che vede innanzi tempo spegnersi la vita di un patriotta provato, di un amministratore provetto ed abilissimo e di un senatore pieno d'autorità.

Senatore SPROVIERI. F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SPROVIERI. F. Non intendo ripetere le lodi del compianto nostro collega; semplicemente prego il Senato e la Presidenza che siano mandate le nostre più vive condoglianze alla vedova ed a tutta la famiglia dell'estinto.

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta del senatore Francesco Sprovieri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 » (N. 24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1893

dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93.

Ieri fu chiusa la discussione generale e furono approvati i primi 65 capitoli.

Passiamo a discutere il capitolo 66 che ri-leggo:

Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno », legge 14 maggio 1881, n. 209 e 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3^a (spesa ripartita). L. 2,500,000.

Ha facoltà di parlare il senatore Luigi Ferraris.

Senatore FERRARIS. Debbo innanzi tutto ringraziare il Senato della cortesia con la quale volle rimandare a quest'oggi l'esposizione delle idee che mi propongo di richiamare.

Ma io temo che l'aspettazione, che è legittima conseguenza di questa cortesia, sia delusa; o quanto meno temo che non siano trovate degne dell'aspettazione le cose che sto per dire.

Io mi ero proposto di parlare sulla discussione generale. Sebbene le mie osservazioni si riferiscano solo ad alcuni Capitoli del bilancio; ma siccome io, e mi propongo di dimostrarlo, non vengo a fare altro che a pregare il signor ministro di darci delle assicurazioni, le quali garantiscano la positiva esecuzione della legge, così mi sembrava opportuno serbare a ciò che volevo dire, un carattere di discussione generale.

Io mi propongo di parlarvi nello stesso tempo dei Capitoli dal 66 al 70 e dei Capitoli 195 e 196.

I primi riguardano le spese edilizie di Roma; i due ultimi riguardano i lavori della sistemazione del Tevere; argomenti di attualità, e nello stesso tempo di molte e delicate conseguenze, le quali mi conducono in primo luogo nella speranza che l'onor. ministro, del quale tutti noi ricordiamo l'egregia relazione sopra l'inchiesta delle strade ferrate, saprà rispondere degnamente all'aspettazione del Senato e provvedere così per l'esecuzione della legge.

Parlando però delle opere edilizie di Roma, io credo che il Senato mi permetterà alcune dichiarazioni che servano come di premessa, e nello stesso tempo a colorire le ragioni che io sto per esporre.

Parlando dei lavori di Roma (comprendendo in questi anche la sistemazione del Tevere), vien subito il sospetto che, o si voglia pre-

conizzare con troppo ardore ciò che possa conferire alla grandezza della capitale d'Italia, ovvero che si stia quasi, non dico in osservazione, ma in opposizione a quella ampiezza che le leggi hanno voluto preparare.

Ebbene, o signori, io vi dichiaro schiettamente quale è il mio avviso, che del resto risale ad oltre tre anni.

Io ritengo che una nazione, e massime una nazione giovane come l'Italia, debba provvedere a tutto ciò che riguarda la sua capitale in modo più ampio di quello che possa reputarsi obbligo suo a riguardo di un semplice comune.

Ma, mentre io ammetto che così debba essere, desidererei, e credo che anche altri possano desiderare, che le opere che si propongono per riporre la città capitale in quel grado che le si conviene, sieno maturamente studiate e con severità eseguite.

Ora mi sembra che effettivamente ciò non si possa dire di quello che l'Amministrazione e il potere esecutivo ebbe ad operare in seguito alla deliberazione delle leggi.

E mi avveggo ancora che nella posizione creata dagli incidenti di questi giorni, resti di molto aggravata, o per meglio dire, colorita quella tendenza che si deve dare e che si deve riconoscere alla nazione italiana per la grandezza della sua capitale.

Sono pochi giorni trascorsi dacchè una dimostrazione venne quasi a contrastare a ciò che deve formare l'oggetto delle nostre più legittime aspirazioni.

Non sarà adunque in questo momento che voi potreste udire con orecchio benigno quello che in altri tempi vi fu presentato come una necessità per la città capitale d'Italia.

Voi vedete adunque, o signori, che io mi dichiaro convinto delle ragioni che possono appoggiare e svolgere quei sentimenti che risultano dalle leggi che sono votate; ma ora non dobbiamo discutere del merito di queste leggi, non ci troviamo ora a parlare del bilancio del Ministero dell'interno, sibbene di quello dei lavori pubblici.

Ma quando io vi dimostrerò, o almeno spero di dimostrarvi, che precisamente in ciò che spetta all'esecuzione delle opere pubbliche non si sono sempre convenientemente seguitate anche quelle aspirazioni che si tradussero in leggi, allora voi mi perdonerete se dovrò

essere parco lodatore, e forse qualche volta molesto censore.

Io spero nella vostra indulgenza; ma non crederei che mi perdonereste mai se io vi venissi a ricordare, come anche talvolta le deliberazioni di questo alto Consesso siensi ispirate piuttosto alla generosità dei sentimenti che a quella, non dirò prudenza, ma a quella assennatezza che ci era indicata dalle condizioni che avrebbero dovuto esaminarsi.

Signori, vi è una parola che non converrebbe alla dignità del Senato, ma che tuttavia mi scorre naturalmente alle labbra perchè in nessun altro modo potrei significare il mio pensiero. Una spiegazione se non una scusa starebbe nella data medesima delle leggi, 8 luglio, 20 luglio, 28 giugno. Queste date vi dimostrano come si dovesse dal Senato deliberare per l'approvazione di quel che fosse piaciuto all'altro ramo del Parlamento di mandarvi e di quel che vi presentasse il Governo. Voi, piuttosto che lasciare sospese nell'incertezza le deliberazioni che vi erano proposte, avete la generosità di accettarle. Perdonatemi se faccio un ricordo. La prima legge è del 14 maggio 1881; il municipio aveva speso, quello di cui poteva disporre, 40 o 50 milioni; si presentava al Parlamento una convenzione, con la quale si assicurava, che mediante 50 milioni si sarebbe potuto fare tutto quello che si desiderava per l'ampliamento della capitale.

Questa fu solenne dichiarazione che si faceva dal Governo nel domandarvi l'approvazione della relativa convenzione; 50 milioni parevano, almeno si dicevano, più che sufficienti per eseguire un piano regolatore. Ora io vi debbo chiedere il permesso di fare circa a questo piano regolatore una dichiarazione.

Signori, non è da oggi soltanto che io ho una convinzione profonda sopra questa materia; ma nel sostenerla mi ratteneva uno scrupolo di cui mi peno. Lo scrupolo sarebbe stato questo: che alcune cose, molto rilevanti io avessi potuto saperle nel disimpegno di un incarico di cui venni onorato dal potere esecutivo.

Dico che era uno scrupolo soverchio codesto, imperocchè ritengo che quando il Ministero incarica un uomo politico di una missione pubblica e l'uomo politico, senatore o deputato, lo accetta, si deve ritenere che non solo non sia

diminuito, ma implicitamente rispettivamente inteso, che rimane integro all'uomo politico il diritto e il dovere di valersi di quello che abbia potuto o dovuto rilevare, ogni qualvolta si tratti non di un interesse particolare, ma di un interesse generale.

Ma fortunatamente da quell'epoca vennero poi documenti ufficiali a rischiarare ed a compiere tutte quelle cognizioni che forse per mezzo di quell'incarico avrei potuto avere, quantunque, ripeto, il potere esecutivo non possa paralizzare nè il diritto nè il dovere di un uomo politico, di un membro del Parlamento di valersene.

Un senatore, o un deputato, quando accetta una missione dal potere esecutivo, non nell'interesse privato, ma nell'interesse generale, non può separare la sua posizione: qualunque cosa egli conosca non solo è nel suo diritto, ma è nel suo dovere di valersene nell'interesse generale.

Fatte queste dichiarazioni, le quali mi servono a spiegare, se non altro, il perchè non abbia parlato prima d'ora, voi mi permetterete, - ed è qui dove mi occorre molto la vostra indulgenza, - mi permetterete di leggervi brevi parole, dette da cinque ministri nell'atto in cui vi presentavano la legge che fu del 20 luglio 1890, e di porle in raffronto con le dichiarazioni fatte nel presentare la legge che fu dell'8 luglio 1883.

Quando vi si presentava la legge che fu dell'8 luglio 1883, era appena avvenuta la prima approvazione di quello che si diceva piano regolatore. Questo piano regolatore fu compiuto soltanto al primo dicembre 1882 perchè si dovettero sormontare difficoltà ed opposizioni, di modo che solo all'8 aprile 1883 venne il decreto del ministro dei lavori pubblici che lo approvava. Quel piano regolatore, il signor ministro lo potrà attestare, ebbe tante e tali variazioni e modificazioni che in verità non si saprebbe più nemmeno quello che il legislatore avesse ancora creduto potersi eseguire nelle previsioni del 1881. Ma, appena approvato, già veniva una nuova convenzione col municipio del 14 marzo, ampliata poi con altra del 21 aprile, con cui si diceva: «Noi abbiamo bisogno di 150 milioni; i 50 milioni non sono sufficienti, vi chiediamo però soltanto una garanzia». Anzi si credeva, almeno si diceva, che sarebbe una semplice garanzia morale, mercè cui (sentite le parole)

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1893

« i lavori del Tevere devono guarentire Roma dalle inondazioni; le difese militari, farla sicura in guerra; la trasformazione edilizia entro le mura e quella agricola al di fuori, devono procacciarle i mezzi onde si appagano i comodi della vita e circondarla di sane, fertili e ridenti campagne ».

E queste dichiarazioni non dettero luogo ad alcuna contraddizione. Ieri avete inteso il nostro egregio collega onorevole Garelli a parlare della bonifica idraulica, diretta a liberare l'Agro romano dalle acque soverchie; ed egli non si dissimulava, anzi dichiarava, che ben più gravi fossero le difficoltà per quella bonifica agraria. Questa adunque, si presentava al Parlamento come semplice garanzia morale bastante a rendere sane, fertili, ridenti le campagne che stanno intorno a Roma. Ma, o signori, così non succedeva in questo ramo del Parlamento, e non sono io che lo dico, è il Governo, il quale, nel presentare al Senato la legge già votata dalla Camera, diceva: « Onde non gioverebbe richiamarli in questa succinta presentazione, se pur non si volesse qui a titolo di onore ricordare l'autorevole *monito* che il relatore della Commissione permanente di finanze pronunciava nella discussione delle proposte che costituiscono poi la legge 8 luglio 1883, quasi *presago* di ciò che a pochi anni di distanza avrebbe potuto accadere ».

Qui è dove ho creduto di richiamare la vostra indulgenza per ricordare che, malgrado questo *monito*, sotto la pressura delle istanze, forse che si erano fatte, e soprattutto sotto la impressione di quella ridente prospettiva, di cui vi ho dato un cenno, veniva dal Senato senz'altro approvata. Così abbiamo avuta la legge dell'8 luglio 1883, la quale, secondo le previsioni del nostro collega Saracco, avrebbe dovuto produrre e produsse quegli inconvenienti che si verificavano dopo poco tempo.

Vi è dunque una necessità di stare oramai rigorosamente alla realtà dei fatti. Lasciamo ad altri che si pascano di illusioni, lasciamo ai professori di rettorica, a quelli che stanno in cattedra, alla quale io sarei troppo orgoglioso di salire, a quelli che ricordano troppo i detti degli scrittori latini, lasciamo ad essi i desideri e le speranze, per non dire le illusioni, che trassero il Parlamento in quella condizione che è descritta dal Governo medesimo, allor-

quando vi presentava la legge del 20 luglio 1890; dico lasciamola; ma, o signori, se discutendo il bilancio del Ministero dei lavori pubblici troveremo occasione di pregare il signor ministro, che si mostra così sollecito della riforma del corpo del Genio civile, ad essere più severo nello eseguire e nel provvedere, noi vedremo dalle sue risposte se in noi debba restare la speranza che una volta si torni alla verità del fatto e non si vengano alimentando delle illusioni colle quali si corre al dissesto finanziario.

Scusate, signori, se dovrò insistere forse troppo lungamente in certe cose; ma bisogna che siano ricordate una volta nel loro complesso, nella loro sintesi, affinché si dileguino quelle speranze, quelle illusioni, ripeto la parola, a cui troppo volte si è creduto.

Ciò tutto malgrado si propose, e non valse lo esempio del 1883 per collaudare quella che fu la legge del 20 luglio 1890.

Non tardarono a manifestarsi le lacune, le imperfezioni di quella legge, e si cercò di provvedere con una convenzione 15 gennaio 1892, e con un progetto amplissimo, presentato alla Camera dei deputati il 27 stesso mese.

La presentazione si fece con una relazione. Io so chi l'ha redatta, ma non voglio fare a lui un elogio anonimo; ebbene, in quella relazione, che è voluminosa, si dimostrano tutti i difetti, le mancanze, gli errori della legge del 20 luglio 1890.

Ma sapete quali furono le condizioni di questa così dolorosa esposizione?

Ve lo dico in due parole.

Ripresentata in febbraio 1892, la Camera, distolta da altre cose, non poté occuparsene. Se ne occupò in giugno quando premevano i calori estivi, e stralciatone tutto quello che vi era di sostanziale, e così quelle disposizioni che sarebbero state così necessarie secondo l'esposizione che si faceva dallo stesso Governo. Anche voi l'avete approvata ed è divenuta la legge del 28 giugno 1892.

Io non voglio, o signori, caricarmi, direi un'espressione molto volgare, di legna verde. Non vorrei attirare sopra di me le facili censure di coloro che stanno sempre alla vedetta per patrocinare il lustro della città capitale.

Signori, l'ho detto nella discussione che si

fece sulle Banche di emissione, voglio ripeterlo in questo momento.

Io credo che lo Stato debba provvedere alla sua capitale; ma credo che sia stato un errore che si rivelò sopra tutto il giorno 8 febbraio, giornata fatale per Roma, quando si credette che questa dovesse essere guardata, e trattata in modo da provvedere di lavoro quanto vi accorrono; chiamati artificialmente alla Capitale. È un circolo vizioso, pieno di pericoli: più lasciate credere, e tanto peggio più dichiarate o col fatto provvedete a fare dei lavori, più avrete il concorso dei lavoratori e più vi troverete in imbarazzo per occuparli.

Sia adunque la Capitale provveduta, ma nei limiti della prudenza, ammaestrata dai prudenti.

Tuttavia vi è una verità che io non oserei dire se non venisse per bocca degli stessi amministratori del municipio di Roma nel quale, in mezzo ai suoi rappresentanti risplendettero, e risplendono tanti nomi politici illustri. A questo Municipio spetta il diritto di provvedere agli interessi locali, con che però questi procedano secondo gli obblighi imposti dalla legge, e confermati dalla fiducia risultante dalle Convenzioni.

Or bene, ecco quello che i precedenti ci additano. Nel 1885 si discuteva il bilancio municipale; si facevano lagnanze pel modo col quale le cose procedevano. Senza leggervi altre parole, dirò solo queste ultime:

«Noi i bilanci li facciamo, li discutiamo, li approviamo, ma con questa maniera di esercitarli, noi effettivamente andiamo avanti senza bilancio. La parola è dura, ma è meglio che la diciamo da per noi prima che ce la dicano altri».

Nelle leggi del 1881 e del 1884 per evitare questi inconvenienti, si volle che dei bilanci fosse principale estimatore e garante il Ministero dell'interno e che il ministro dei lavori pubblici esercitasse una vigilanza completa. Ebbene sapete che cosa è accaduto? Che cosa dobbiamo impedire che si rinnovi ancora?

E non crederete, o signori, che le cose che vi citerò siano cose immaginate; sono fatti che ricavo dalla Relazione che fu presentata alla Camera dei deputati il 29 novembre 1889, che avrebbe dovuto presentarsi al Parlamento, che tuttavia per grazia speciale fu pure comunicata anche al Senato.

Ecco quello che risulta: al 1° dicembre 1884 il Ministero dei lavori pubblici invitava il Consiglio di Stato a determinare il modo con cui si dovesse disciplinare la contabilità, ed il Consiglio di Stato approvava, al 28 gennaio 1885, ed essendosi il municipio opposto, ne rigettava il ricorso il 9 dicembre 1886.

Sapete che cosa avvenne?

Il Ministero dei lavori pubblici al 30 dicembre 1886 lo comunicò al municipio di Roma, il quale non se ne diede per inteso, non rispose e fece quello che volle.

Signori, se queste cose non risultassero da documento, voi forse credereste che io abbia voluto ricordarmi di aver fatto l'avvocato per tanto tempo; no, signori, io faccio l'avvocato nell'interesse generale. E non basta ancora. Si trattava di un bilancio che doveva essere riveduto e corretto, di quello del 1888; il Ministero dell'interno faceva le sue osservazioni e per farle osservare, al 20 aprile 1889, si emetteva un decreto, udito il Consiglio dei ministri; il municipio non se ne diede per inteso.

Allora, sapete che cosa è accaduto? Al 24 settembre 1889 il Ministero revocava il decreto suo.

Ecco adunque spiegato come nel 1890, il Ministero, doveva confessare a questo Consesso che effettivamente gli errori, presagiti dalla relazione della legge dell'8 luglio 1883 si erano verificati.

Furono adunque inutili, o signori, le cautele previste dalla legge; le garanzie non furono osservate; il Ministero, in ossequio non so di quale potenza, di quale autorità, prescelse di revocare coraggiosamente il suo decreto: non è adunque meraviglia che le cose per se stesse si condussero al punto, o signori, che i 150 milioni sparirono.

E come sparirono? 95 milioni si esaurirono per le espropriazioni.

Questa Roma che aveva per regola d'impedire qualunque distruzione, dicevano gli antichi giureconsulti, *ne urbis ad spectus deformetur*; questa Roma non è che l'immagine delle demolizioni e dell'incòmputa, abbandonata fabbricazione.

Tutte queste cose ho creduto dover premettere, e non a torto previsto che forse, anzi senza forse, sarei stato lungo.

Ora rimangono a trascorrere le otto interrogazioni che faccio al signor ministro. Vedremo

quando parlerò del policlinico e del palazzo di giustizia come le cose si condussero per quelle specialità. Debbo piuttosto e subito ricordare, che colla legge del 20 luglio 1890 volendosi por fine a questa, che possiamo ormai con ragione qualificare anarchia amministrativa, si disse all'art. 10, che per stabilire l'unità di gestione con regio decreto verrebbe stabilito un ufficio tecnico-amministrativo. Mi duole di apparire troppo indiscreto censore; merito quindi più che indulgenza pietà; ma quello che è, è; io parlo impersonalmente. Ebbene, sapete in qual modo con l'articolo 5 del decreto 26 ottobre 1890 - non so nemmeno da chi sia controfirmato - si stabilì quell'unità di gestione?

Ve lo spiegherò: per legge organica, secondo gli articoli 4 e 5 della legge 20 marzo 1865, la esecuzione dei lavori pubblici è concentrata in quel Ministero. A questa legge generale organica si aggiunse quella speciale, del 20 luglio 1890: invece, all'art. 5° di quel regio decreto che cosa si dice? Cosa incredibile, o signori! se pur non fosse vera.

«Salvi gli uffici tecnici speciali per il Policlinico e pel palazzo di Giustizia, sotto la sorveglianza dell'ufficio tecnico, ma mantenuta l'alta sorveglianza delle Commissioni reali si procederà, ecc.».

Ma, o signori, chi risponde al Parlamento del danaro pubblico, chi risponde del modo di esecuzione dei lavori pubblici? Nessun altro che il ministro. Non vi sono uffici tecnici i quali vengano avanti al Parlamento a render ragione del loro operato; non vi sono Commissioni, nè reali, nè decorate d'altro titolo, che possano sostituire quello che è diritto e obbligo del ministro dei lavori pubblici.

L'art. 5 del decreto 26 ottobre 1890 è una flagrante violazione della legge generale e delle disposizioni speciali che vennero a rinforzarla, a correggere le deviazioni con tanti danni verificatesi. Non è possibile l'ammettere che si ristabilisca unità di gestione e che si lascino poi uffici tecnici a far cessare i quali, si era dalla legge speciale restituita l'osservanza della generale. E peggio ancora conservando quella che si disse alta sorveglianza delle Commissioni reali.

Domando io se questo è il modo di eseguire la legge, o se non sia piuttosto il modo di violarla completamente.

Dunque la prima domanda che io faccio al signor ministro è questa: Se ed in qual modo, malgrado l'art. 5 del regio decreto 26 ottobre 1890, abbia provveduto all'unità di gestione imposta dalla legge.

Veniamo alla seconda.

Noi troviamo l'art. 66: «Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno». «Legge 14 maggio 1881» (legge infelice di cui non dovrebbe più farsi parola, giacchè approvava quella convenzione che venne distrutta), «e legge 20 luglio 1890: 2 milioni e 500,000 lire».

Ma il ministro dei lavori pubblici prima di domandar lo stanziamento di questa somma ci dica in qual modo intenda spenderla.

La legge 20 luglio 1890 aveva detto: è ora che cessi questa anarchia, e voglio che tutto proceda regolarmente secondo il disposto della legge.

Ora, questi 2 milioni e mezzo a che cosa li applicate? Vi riservate il diritto di farne quel che volete, applicandoli o tenendoli in serbo per quelle opere, che sole si trovano previste colla detta legge.

Terzo quesito. Al n. 66 *bis* si dice: «Anticipazioni al Comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno stabilito dalle leggi 14 marzo 1881 e 20 luglio 1890, lire 2,500,000».

Ammetto le basi della convenzione del 15 gennaio 1890. Ammetto che sebbene in diritto contrattuale ben altre avrebbero dovuto essere le conseguenze, pur tuttavia siasi proceduto con norme di larga equità.

Non l'ho mai approvata quella convenzione, tuttavia riconosco che la medesima poteva avere il suo merito, ed era quindi degna di essere confermata come lo fu realmente. Infatti, se nella convenzione approvata con la legge del 14 maggio 1891 si diceva che con 30 milioni il Municipio avrebbe dovuto fare tutte le opere; ma dove pigliava il Municipio i danari? Comunque, invece dei 30 milioni, soli 26,700,000 si passano a carico del Municipio per le spese preventive. E sia pure.

Ma il Municipio aveva debiti per le opere edilizie non governative; e questi debiti si calcolavano a dodici milioni. Lo Stato si assunse colla legge del 1892 di venire in suo

soccorso, e di anticipare purchè non in somma maggiore di 2 milioni e 500 mila. Ecco la misura del capitolo 56 bis, « Anticipazioni sulle ultime rate ». Ma quali rate? Avete liquidato i debiti del municipio per sapere che ammon- tino solo a 12 milioni? Se li avete liquidati fatelo conoscere al Parlamento. Noi abbiamo diritto di conoscere tutto, ed invece non sap- piamo neppure che cosa si intenda fare circa a tutte quelle disposizioni del progetto del 1892 stato stralciato, e che pure sono necessarie per condurre a qualche cosa di pratico.

Ora, se non è accertato, e forse per le liti vertenti non è accertabile la somma della pas- sività, che si deve liquidare; se mancheranno i 2 milioni e 500,000 lire nelle ultime rate, dove li piglierete? Ai posteri che cosa conte- rete? Che voi avrete dovuto anticipare, che avete fatto in buona fede? È ora che di questa buona fede non si abusi. Noi abbiamo il diritto e il dovere di sapere tutto quello che si fa del da- naro pubblico.

Chiedo scusa ai miei colleghi, ma se vogliono che io finisca mi usino un po' di indulgenza; abbia pazienza, onorevolissimo presidente...

PRESIDENTE. Oh! ne ho tutta quella che vuole (*Si ride*).

Senatore FERRARIS... Capitolo 67: « Prosecu- zione della via dello Statuto e della via Cavour fino a piazza Venezia (per memoria) ». Non vi è cosa di maggior difficoltà che questo com- pimento della via Cavour; ma è pur necessario avere il danaro occorrente, sapere dove lo troveremo, prima di tutto sapere quale è la somma.

Abbiamo avuto la fortuna di avere la distri- buzione della Relazione della Camera dei depu- tati; con questo mezzo, sovente noi conosciamo alcune cose, e fra le altre quella che al Senato si dovrebbe dire, e non si dice.

Dunque nella Relazione predetta è narrato che al 9 ottobre 1892 venne creata con decreto ministeriale una Commissione tecnica incaricata degli studi relativi alla via Cavour; così si dice almeno, perchè nei giornali abbiamo visto che si tratterebbe di ampliare il mandato, ma che questa Commissione aveva detto che fino al mese di marzo le era impossibile di dare le sue conclusioni.

Eppure bisogna che noi vediamo e discutiamo, perchè è determinata la somma che si deve ri-

volgere a compimento delle opere edilizie. E siccome si deve pagare per due milioni e 500 mila lire per 75 anni finchè dura il pagamento dei 150 milioni, è giusto qualche cosa per non cadere nella cattiva abitudine; di impegnare, a malgrado dell'art. 34 della legge di contabilità, per piccole somme, spese che portano a somme ben maggiori.

Non è molto si sono votati 2 milioni e 700 mila lire per trasformazione delle armi porta- tili che portano una spesa forse di 100 milioni. Ora quando si cominciano a spendere i due mi- lioni e le 100 mila lire, o bisogna lasciare l'opera interrotta, o andare avanti. L'osservazione venne fatta ma ci si passò sopra:

Ormai siamo stati scottati abbastanza. Bi- sogno adunque conoscere che cosa abbia detto e che cosa dirà questa Commissione ministeriale. Se non che riportandoci a quello che vi ho detto, circa il decreto 26 ottobre 1890, non basta che gli uffici speciali continuino, non bastano le così dette Commissioni reali, che si deve creare una Commissione ministeriale?

Si dirà: ma il Ministero dei lavori pubblici è amministratore, non tecnico. Vero, ma il Parlamento ha diritto, e massimo, di sapere in qual modo si eseguisce la legge. Questi ha ac- cennato l'intenzione di provvedere al termine della via Cavour, massime in rapporto col mo- numento Vittorio Emanuele.

Noi abbiamo il diritto di sapere che cosa si faccia. Che cosa è questa Commissione mini- steriale? quale il suo incarico, sia pure com- posta di persone egregie; ma non è col mezzo di Commissioni che si regolano gli affari del paese, è colla responsabilità dei ministri avanti al Parlamento.

Veniamo al numero quinto. Si parla del Po- liclinico.

È necessario che una volta il Senato ricordi questa storia del Policlinico, spogliato di quella veste grandiosa con cui venne al Parlamento, veste grandiosa resa tanto più solenne dal nome delle persone che vi presero parte.

Del Policlinico la storia è abbastanza istrut- tiva. Nel 1882; si fece l'espropriazione dell'area, in 117 mila metri quadrati a Santa Croce in Gerusalemme; si pagarono lire 1,853,000 56, il che vuol dir 15 lire il metro quadrato.

Dunque dal 1882 si fece questa espropria- zione pagata con gli interessi, di maniera che;

lascio a voi il considerare, da 1,853,000 57 a quale somma si è arrivati.

E non basta; si disse: bisogna fare, e si fece, un concorso *mondiale*. Fattosi il concorso mondiale non ebbe esso, la sorte di appagare gli illustri fondatori. Allora emanò un decreto del 25 aprile 1885, col quale si costituì una Commissione, nominata per decreto reale, coll'incarico della direzione superiore degli studi e delle pratiche per la costruzione.

A questa Commissione non sembrò più conveniente la località di Santa Croce in Gerusalemme; ne scelse un'altra fuori di porta Pia, lontana da ogni comunicazione urbana, in località di una salubrità molto contestata; e furono 158,488 metri quadrati pagati 951,364 lire.

Voi troverete che non è da buon massaiò l'averne un terreno e comprarne un altro. Però all'opposto, dopo il concorso mondiale si contentarono di un progetto fatto da un artista locale.

Il ministro ci dirà quale sia il modo con cui quest'artista romano fu compensato pel progetto e lo sia per dirigere la sua esecuzione.

Ci dirà, giacchè quel decreto del 26 ottobre 1890 riconosce ancora quest'ufficio tecnico, che cosa costa, noi saremo così almeno paghi di sapere come si proceda ed in qual modo sia regolato l'impiego dei danari.

Non me ne occupo, che dal punto di vista giuridico e di contabilità. Domando in qual modo si sia eseguita la legge e come quella del 20 luglio 1890 abbia fatta a questo Policlinico una posizione privilegiata.

Però vi si disse che la spesa doveva essere 10 milioni al massimo; le si concedeva ancora il ricavo di quei 117 mila metri quadrati a Santa Croce in Gerusalemme, i quali ora, in quella località, con la crisi edilizia che ci opprime, non daranno gran risultato.

Dunque io domando al signor ministro come può egli dirsi assicurato che col milione e 500 mila lire, e le altre 500 mila già richieste per il palazzo di amministrazione, la spesa totale sarà contenuta nei 10 milioni.

Io non voglio entrare nell'esame del pregio tecnico o scientifico od umanitario di questo istituto, non è questa sede per simile discussione, lo sarebbe stata forse il 20 luglio 1890; ma il Senato non credette di discuterla, dunque sia pace all'anima sua (*ilarità*).

Con 10 milioni si dovrebbe dunque avere compiuta quell'opera insigne quale ci è stata magnificata; dovete infatti, a questo proposito, ricordare che non si tratta solo di una scuola clinica ma anche di un ospedale, giacchè nel Policlinico deve essere fuso l'ospedale di S. Spirito; vi sono è vero a questo fine delle disposizioni eccessive ed ineseguibili, come il Governo lo dichiarò nella relazione, che precede la presentazione della legge che fu del 28 luglio 1892.

Bisogna adunque sapere se e come, quando avremo finalmente quest'opera compiuta.

Ecco la ragione per cui credo di poter affermare che l'art. 5 della legge-decreto 26 ottobre 1890 è contraria assolutamente alla legge generale e speciale che provvede alla necessaria unità della gestione nelle opere pubbliche.

Veniamo ora all'argomento doloroso, come è detto nella relazione che precede la legge del 28 giugno, che è il palazzo di Giustizia.

Il palazzo di Giustizia ha anch'esso la sua storietta particolare (*ilarità*).

Una voce. Chi è che non ha storia?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore FERRARIS. ...Si cominciò a dire, basteranno *otto milioni*, e tutti coloro che hanno sentito parlare di *otto milioni*, avuto riguardo alla grandiosità della costruzione ne saranno sicuramente stati soddisfatti.

In quest'ordine di idee un regio decreto 8 marzo 1883 creava una Commissione cui si disse: Fate un concorso, ma così che il progetto si possa fare con otto milioni.

Arrivati però ad un certo punto si vide che colla espropriazione si doveva andare molto più in là di questa somma.

Tuttavia si disse: abbiamo ancora disponibili 5 milioni e 448,000 lire; dunque si faccia un appalto per questa somma, comunque fosse per una parte minima, come sto per spiegare.

Io non vengo a tessere la storia di questo appalto; solo mi ricordo che nel 1891 a palazzo Firenze, vi fu un Guardasigilli il quale credette, e disse subito, che vi stava per amministrare e dirigere quelli che amministrano giustizia, ma non doveva impieciarsi di costruzioni.

Comunque, arrivati ad un certo punto, si riconobbe che non solo la somma era esaurita, ma sorgevano, per parte dell'impresa, delle pretese molto grandi.

Allora come si fa?

Si sarebbe potuto ricorrere ad una modificazione del progetto; ma chi aveva potestà di farla?

Si era voluto che il rivestimento dell'edificio a Roma, dove vi sono tante cave di travertino, fosse fatto con pietra di Brescia!

Ora, tutti sanno che in materia di edifici rivestiti con materiali di peso il costo è soprattutto nel trasporto.

Non so veramente se le cave di travertino ed altre pietre nellè vicinanze di Roma sieno più lontane o più vicine di quello che sia la pietra di Brescia!

Comunque, quelli cui spettano o che si assumono la responsabilità dell'opera vedevano che colla somma stabilita non si poteva assolutamente andare innanzi, epperò amministrativamente si disse all'autore del progetto e direttore dell'opera: qual'è la somma che occorre per compiere le opere murarie, noti bene il Senato le opere murarie, non compresi gli stucchi, e gli arredamenti?

L'ingegnere rispose: in blocco ci vogliono ancora 17 milioni e 200,000 lire; ma questo giudizio era sommario, nella relazione e nel progetto di legge del 1892 si disse e si statui dovesse procedersi ad una perizia.

Il signor ministro, che deve provvedere pel palazzo di Giustizia, ha egli proceduto a questa perizia?

Oppure si tratta di dare 17 milioni e 200,000 lire per essere applicati da quello stesso ingegnere che ha concorso sotto la condizione che l'opera dovesse costare 8 milioni?

In verità io non so dove ora si vada. Ma si dice: anche per questo c'è il decreto del 26 ottobre 1890, quindi uffici speciali ed alta sorveglianza della Commissione reale.

Ma no, la legge del 20 luglio 1890 ha revocato tutte queste Commissioni, ha consolidata ed unificata la gestione nell'Amministrazione. Dunque doppia mancanza nell'esecuzione della legge; prima nel non avere proceduto nemmeno ancora attualmente alla determinazione di quel che si debba spendere; poi una seconda e più grave nel permettere lo spostamento della responsabilità.

Infatti quelli che hanno viaggiato un pochino, sanno che a Bruxelles si sono spesi 45 milioni, e notino bene, o signori, che quel palazzo di Giustizia, dopo aver speso 45 milioni, non serve.

Grandioso, è vero, di quella grandiosità appunto che veniva glorificata quando venne con tanta solennità inaugurato questo nostro palazzo di Giustizia, il 19 gennaio 1889. Ma altro è la grandiosità, altro l'utilità e la grandezza; gli antichi avevano delle ampie basiliche per l'amministrazione della giustizia; ma era una magistratura unica, e noi invece abbiamo tante aule di sezioni di tribunale, di Corte d'appello, Corte di cassazione, ecc. Non è più necessario di dare quella grandiosità maestosa di cui potevano valersi gli antichi; ora abbiamo puramente e semplicemente bisogno di tanti locali, in cui i giudici stiano con decoro, vi siano coloro che debbono portare le ragioni delle parti e un discreto posto pel pubblico.

E cambiando tema, non argomento, ora vengo ai lavori per la sistemazione del Tevere (capitoli 195 e 196) parlandone sempre unicamente sotto il punto di vista della spesa. Mi permetto tuttavia, - giacchè abbiamo la sorte di aver tra noi come collega quello che firmò la relazione di cui parlerò tosto - di attendere se egli saprà darmi in linea tecnica delle spiegazioni opportune.

Sappiate dunque, o signori, che nel 1875 venuto in Roma il generale Garibaldi, il quale procedendo con quell'animo largo e generoso col quale, aveva saputo concorrere all'unificazione d'Italia, pensò che si dovesse e si potesse liberare Roma dalle acque del Tevere, le quali avevano fatto la famosa inondazione del dicembre 1870.

Nel suo grandioso concetto, propose un sistema che, in apparenza, era molto seducente. Ma gli studi tecnici incompiuti non permisero forse una soluzione, e si sancì colla legge del 6 luglio 1875, che si sarebbe provveduto alla sistemazione del Tevere.

E perchè il Parlamento tuttavia lo votasse, si disse che *in nessun caso* si sarebbe ecceduto la somma di 60 milioni, dovessero anzi essere per una sola metà a carico del Governo, il quarto a carico della provincia e per un quarto a carico del comune.

Io non voglio far ora questione se fosse giusto od ingiusto questo riparto, nè se per applicazione giusta della legge sui lavori pubblici, il comune vi dovesse partecipare. Mi basta solo ricordare che il 20 luglio 1890 la legge esonerò

completamente il comune dall'ulteriore suo concorso.

Dovete sapere, o signori - e questo è un particolare tecnico che è necessario non giudicare, ma indicare. La sistemazione del Tevere si stabilì dovesse farsi con argini longitudinali.

Non voglio mettere la falce nella messe altrui, ma mi pare di ricordarmi di aver letto che da molto tempo insigni idraulici italiani avevano insegnato come gli argini longitudinali fossero esiziali nel governo dei fiumi per la ragione che, alzandosi sempre il fondo dell'alveo, più si alza l'alveo, più si debbono elevare gli argini. Parlo come uomo che non se ne intende. Solo qui ricordo, che a chi parta da Rovigo per andare verso Monselice si presenta una collina, sono invece gli argini dell'Adige, che sono più alti dei tetti delle case della città di Rovigo.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

Senatore FERRARIS. Io parlo da uomo incompetente, solo, pel mio ragionamento, è necessario ricordare che la sistemazione del Tevere nel tratto urbano si fece col sistema degli argini longitudinali.

L'onorevole senatore Cavalletto, che or ora domandò la parola, saprà chiarire la cosa, ma non potrà distruggere nè menomare le conseguenze che risultano dalla Relazione ultima dello stesso nostro egregio collega e dalla Relazione del Ministero dei lavori pubblici 29 novembre 1889. Resta dunque a sapere, o signori, che nella Relazione della Commissione di vigilanza si proponeva l'aumento di 45 milioni, però sufficienti per fare gli argini della riva sinistra. Ora, dall'altra Relazione del Ministero dei lavori pubblici testè menzionata, io rilevo che sono 3 chilometri e mezzo dalla parte destra e 1760 metri dalla parte sinistra.

Dunque, spendendo non più i primi 60 milioni, ma 45 in più perchè non si sa ancora quello che sarà la spesa, avremo degli argini longitudinali solo per la parte sinistra non per la parte destra. Io veggio le denegazioni che si fanno da alcuni senatori; ora io non so fare altro fuorchè leggere ciò che il ministro dei lavori pubblici, nel presentare la Relazione della Commissione di vigilanza, diceva con queste precise parole: « Quanto alla possibilità di compiere la sistemazione della sponda sinistra

coi fondi disposti, ci spiace annunciare la loro insufficienza ».

Se non che, o signori, voi dovrete sapere quello che risulta da pagina 134 a pagina 137 di quella Relazione presentata il 29 novembre 1889 dallo in allora ministro dei lavori pubblici. Dovete sapere, o signori, che a sinistra si trovano 357,950 metri quadrati di città fabbricata ad una profondità media di 3 metri e 72; a mano destra ve ne sono 165,380 metri quadrati alla profondità media di metri 2 e 73.

Gli argini quando finiti difenderanno dal fiume questi 593 000 metri? Saranno difesi, ma interrati, e per rifare tutta quella parte di letto, con un calcolo ipotetico di media, si dice in quella *Relazione* che accennai L. 44 330 000. Ora domando all'onorevole ministro, se nel provvedere agli argini, se ha provveduto e in qual modo a questi 75 milioni. I quali 75 milioni sono indicati per calcoli fatti così a misura di carbone, quando pure si dovessero fare dei calcoli esatti ci troveremmo sempre di fronte l'arduo problema di mettere sossopra un quarto della città.

Dunque io dico: proseguite pure; ma quando avrete alzato il Tevere a quell'altezza, come, in qual modo intendete provvedere, perchè questi Lungo Tevere non siano una rovina per una parte dell'antica città.

Ecco la mia interrogazione: se cioè siasi accertato che bastino i 45 milioni di cui nella legge del 2 luglio 1890. E se notate bene, in questa legge sempre vi è quella larghezza che abbiamo noi nelle formole legislative, questa rata di 45 milioni si dice, non so con quale sicurezza *quarta ed ultima*. Come si intende procedere con la sponda sinistra? se intende procedere alla sistemazione del fiume nei rapporti edilizi, e si crede in obbligo di provvedere questo dislivello pagando i 75 milioni 330 mila lire?

Sono alla fine delle noie che reco al Senato (*Voci no, no!*).

Il Senato sa che la legge era prudentissima, voleva si sapesse quanto si faceva, epperò ordinava che annualmente si conoscesse lo stato dei lavori edilizi, o di quelli della sistemazione del Tevere.

Così portava l'art. 14 della legge 20 luglio 1890 per le opere edilizie; così portava il de-

creto del 1887 per le opere del Tevere. Queste Relazioni non sono state presentate.

Io ho percorso, o signori, in lungo ed in largo, là materia; mi sono attenuto per quanto è possibile al tema dell'attuale bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Se ho per caso ecceduto, voi lo dovete attribuire alla materia che mi cresceva tra le mani; e se qualche parola ho detto che potesse essere sgradita a qualcuno, io dichiaro di non aver nessuna di queste intenzioni; però sono fermamente convinto che dopo quello che si fece nel 1890 e nel 1892, è omai tempo di richiamare al Parlamento quella ispezione che unicamente è possibile colla diretta responsabilità ministeriale, comunque sia un mito che pel cambiarsi dei Ministeri, l'uno cerca di rimandare sull'altro. Ne abbiamo avuta la prova, e ne abbiamo fatto esperienza nella ispezione sulle banche, e nella relativa discussione dei giorni passati. Ma attualmente, giacchè siamo in tempo, io spero che il ministro il quale ha tanta capacità, tanta diligenza nell'amministrare il suo dicastero, potrà assicurare il Senato e il paese sul modo con cui si eseguono questi lavori che interessano la capitale del Regno (*Bene, benissimo*).

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato, sei progetti di legge per eccedenze d'impegni, e chiedo che siano rimessi all'esame della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892, col quale fu disposto che il concorso che il Fondo per il culto deve versare al Tesoro ai termini della legge 30 giugno 1892, sia elevato a L. 3,500,000 a cominciare dall'esercizio 1893-94.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del Tesoro della presentazione dei sei disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle

spese del bilancio 1892-93, i quali saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di un disegno di legge per la convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando che sia mandato alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul capitolo 66 il senatore Durante.

Senatore DURANTE. Come membro della Commissione reale del Policlinico, sento il dovere di far omaggio al Senato di alcuni schiarimenti che possono servire ad arrotondare alquanto gli acuti strali lanciati dall'onorevole Ferraris contro il Policlinico, e rilevare le osservazioni fatte dall'illustre relatore della Commissione permanente di finanze rispetto al palazzo di amministrazione.

Il Senato deve conoscere come, venuto il Governo italiano in Roma, riuscì difficile istituire gl'insegnamenti clinici negli ospedali, essendo essi già abbastanza ristretti, mal piazzati e peggio mantenuti.

Ciò nonostante, con grande sacrificio della Amministrazione ospitaliera e del Governo, si poterono alla meglio impiantare questi insegnamenti, i quali andarono avanti per parecchi anni, ma assai male, e alcuni assolutamente male.

Non basta.

L'Amministrazione ospitaliera, col crescere della popolazione, cominciò a premere sul Governo per togliersi di mezzo quest'insegnamenti onde avere maggior spazio per accogliere gli infermi che crescevano sproporzionatamente alla popolazione, essendo Roma in quell'epoca formicolante di operai di ogni genere che si affollavano per le opere edilizie ognor più crescenti.

Allora fu che venne l'idea umanitaria di creare un altro ospedale onde accogliere tutta quella parte di questa gente diseredata che, ammalandosi, non aveva dove porsi in un letto.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1893

Si pensò a creare un nuovo ospedale e con esso provvedere anche all'insegnamento pratico e scientifico.

È questo il famoso Policlinico pel quale sono avvenute tante discussioni.

Innanzi tutto si procedè ad espropriare nell'ultima zona dell'Esquilino 117,000 metri quadrati circa di terreno, dove esso doveva sorgere; ma, con l'avanzare delle opere edilizie, questo terreno si trovò d'un tratto circondato da costruzioni altissime, e perciò divenne disadatto alla fondazione di un grande ospedale; era quindi necessario cambiare località, ma non vi si pensò allora, e fu solo quando si prescelse il progetto di esecuzione del Policlinico, che si comprese più che mai l'inadattabilità di esso ai terreni già espropriati, perchè erano insufficienti e disadatti, oltre che per la località, per il modo con cui erano stati solcati dal taglio delle vie.

Il concorso fu, come diceva l'onor. Ferraris, fatto grandioso, ed una Commissione esaminatrice pose innanzi a tutti il progetto dell'architetto romano Podesti, perchè rispondeva meglio a tutte le condizioni igieniche di uno stabilimento di tal fatta. Però gli 8 milioni, stanziati per la costruzione del Policlinico, non potevano più essere sufficienti, e quindi fu necessario abbandonare una gran parte delle costruzioni, che spettavano alla sezione ospedale, per restringersi soltanto a quelle riguardanti gli stabilimenti scientifici, cioè le cliniche.

La Commissione reale per un più acconcio adattamento e per trovare condizioni igieniche migliori, pensò di cambiare il luogo che d'ora già prescelto e, con un prezzo relativamente mite, si ottenne una superficie maggiore di terreno, in sito assai meglio esposto, che giace alle spalle della Caserma del Macao e che ha una superficie di circa 165,000 metri quadrati.

Il progetto architettonico fu approvato definitivamente dalla Commissione reale, dopo che, come accennai, una Commissione tecnica l'aveva posto tra i migliori, anzi il migliore, se non erro, con uno o due punti di più di quello che veniva immediatamente dopo.

Le fondazioni del Policlinico ebbero luogo, le cliniche generali sono già terminate; alcune speciali sono in via di costruzione; il palazzo di amministrazione è presso al termine.

L'opera riesce degna della capitale dello Stato,

degnata dello scopo a cui è destinata, scopo altamente umanitario.

Posso assicurare il Senato che in tal genere nulla di meglio si trova in tutto il mondo, tanto rispetto alla estetica — quantunque non vi sia lusso di costruzione e di addobbi architettonici — quanto per quel che riguarda l'igiene che si ebbe e si ha gran cura di tenere in alto onore come ci prescrivono i dettati della scienza odierna.

I preventivi stabiliti per ciascun fabbricato non sono stati mai oltrepassati, come forse avvenne pel palazzo di Giustizia, anzi nella maggior parte della costruzione ci siamo trovati al disotto della spesa preventivata. Da questo lato quindi questa si può dire un'amministrazione modello, esemplare per lo Stato. Del resto la costruzione del Policlinico si imponeva; era una necessità assoluta.

Gli ospedali di Roma sono disadatti ad accogliere gli infermi, sono insufficienti, sono, direi, la negazione della pietà per i sofferenti miseri, poichè in gran parte di essi manca ogni principio generale d'igiene, almeno della igiene moderna.

Forse, quando essi furono fabbricati, anche ai chirurghi e medici d'allora balenarono le idee igieniche nel costruirli, ma certo erano idee troppo vaghe, troppo indeterminate; oggi si dimostrano perfettamente disadatti per la costruzione di istituti che devono accogliere gli infermi. È miracolo se, colle cure assidue e dei sanitari e degli amministratori, e colla nettezza portata all'ultimo estremo, oggi negli ospedali di Roma non assistiamo a quello spettacolo truce di vedere morire per infezione epidemica numerosissimi infermi che altrimenti sarebbero e devono essere guariti.

Essendosi stabilito un ufficio tecnico delle opere edilizie, si domanda l'onorevole Ferraris: e come va che esistono ancora le Commissioni reali, e che scopo hanno queste Commissioni? Egli dovrebbe però sapere, avendo profondamente studiato quest'argomento, che le Commissioni reali non hanno avuto mai un'ingerenza assoluta nell'amministrazione di queste opere; oggi poi esse non hanno altro scopo che quello di sorvegliare la parte tecnico-igienica della costruzione. Come si fa un ospedale senza che vi sia una Commissione di medici e chirurghi? L'architetto farà una bella opera artisticamente

considerata, ma che non servirà all'esercizio di un ospedale; quindi la Commissione tecnica è indispensabile se si vuol far cosa veramente utile all'umanità sofferente. Anzi ho l'orgoglio di dire che senza la Commissione reale non sarebbe riuscita quest'opera, che, dal punto di vista igienico, fa onore alla capitale del Regno, e direi, quasi, al mondo intero, perchè è altamente umanitaria.

Per noi Italiani il Policlinico ha pure lo scopo di servire come modello alla inevitabile riforma che deve subire tutto il nostro sistema ospedaliero, perchè in Italia non abbiamo ancora, se togliete uno o due ospedali mediocrementemente costruiti e addobbati, nulla che possa sostenere il confronto con quanto già esiste ed è completamente fatto in Germania, in Inghilterra e soprattutto in America, dove veramente han capito assai bene il problema ospitaliero ed è stato svolto in una maniera meravigliosa.

Per noi che cominciamo appena a fare le riforme del sistema ospitaliero, era necessario creare un nosocomio che servisse veramente d'esempio, di prototipo alle riforme che debbono inevitabilmente avvenire in tutti gli ospedali delle grandi città italiane.

Quindi è che per questo lato la Commissione reale non è un elemento che offenda le leggi ed i regolamenti e quindi può e deve rimanere con grandissima utilità dell'opera per cui fu creata.

Si domanda dall'egregio collega Ferraris: ma l'architetto quanto ha guadagnato in tutto questo lavoro e quanto vi costerà questa opera grandiosa?

Stia tranquillo, egregio senatore Ferraris, l'opera che sorge e che costerà certo i 10 milioni previsti, non frutta all'architetto più dell'1 per cento; e per tutta l'opera non gli è stato assegnato più di 150 mila lire da prenderselo a mesate.

Ora domando io: quando un architetto fa un lavoro di quel genere, che è veramente originale, si può pretendere che egli sia ricompensato con meno?

È cosa propria degli Italiani che l'ingegno debba essere così malamente remunerato.

I 10 milioni previsti dalla legge bastano. Certo che se si volesse costruire nel Policlinico Umberto I tutta la parte che riguarda i padiglioni ospitalieri, non costerà meno di 21 o

22 milioni. Ma noti, la legge 20 luglio 1890 precisamente coi 10 milioni intendeva costruire gli stabilimenti scientifici e non l'ospedale.

Ciascuno stabilimento scientifico però tiene per sé i padiglioni necessari per raccogliere gli infermi utili all'insegnamento e non ha bisogno dell'ospedale, ma l'ospedale si prevede per la ragione che S. Spirito deve essere distrutto per il passaggio del lungo Tevere; quindi mancherà così un ospedale in Roma, e mancherà per conseguenza il necessario per raccogliere la povera gente ammalata.

L'ospedale di S. Spirito distrutto può venire al Policlinico a costruirsi i suoi padiglioni, e noi daremmo forse franco il terreno per il desiderio di avere sempre più larga messe di ammalati onde servire all'insegnamento, ed al bene per la loro salute.

Dunque il resto della spesa, se è utile, non è necessaria per il Policlinico: può vivere ella quindi tranquillo, ed il passato lo dimostra, che i preventivi non sorpasseranno di un centesimo la spesa fatta.

Questo per quanto riguarda la Commissione reale e la costruzione del Policlinico in genere.

Debbo ora dire poche parole al relatore della Commissione permanente di finanze per quel che si riferisce al palazzo dell'Amministrazione in specie.

Egli nella sua dotta relazione dice, che spendere 2 milioni per un palazzo di Amministrazione è una esagerazione non giustificata, ed avrebbe ragione se realmente la cosa fosse così. Ma, se l'illustre senatore Brioschi avesse avuto sott'occhio le piante topografiche, si sarebbe subito persuaso che è un errore di nome che lo ha tratto in inganno.

Si chiama, per brevità, palazzo di Amministrazione, ma l'amministrazione in esso non rappresenta che la minimissima parte. Esso è difatti il palazzo centrale dei servizi sanitari del Policlinico. E per persuadere il Senato come la spesa di circa 2 milioni non è esagerata avendo a fare con un palazzo che accentra tutti i servizi del Policlinico, spiegherò in brevi parole in che consiste questo cosiddetto palazzo di Amministrazione.

È un fabbricato a quattro piani che occupa una superficie di 700 metri quadrati. Nei sotterranei vi sono tutti i magazzini generali dell'ospedale policlinico; vi è la guardaroba, gli

apparecchi di sterilizzazione di tutti gli indumenti degli infermi che vengono accolti nell'ospedale; vi è il laboratorio chimico, vi è il deposito farmaceutico ecc. Capiranno benissimo i signori senatori che per tutti questi servizi una superficie di soli 700 metri già diventa abbastanza ristretta. E si noti che nel progetto primitivo era molto maggiore, ma la Commissione reale per amor di economia la ridusse al puro necessario.

Andiamo al piano terreno. Ivi troviamo la divisione della parte chirurgica dalla parte medica. Nella prima metà vi è l'ambulatorio della chirurgia generale, dell'oculistica e dello otorinolaringoiatria. Nella metà medica vi è l'ambulatorio della clinica medica generale, della dermatologia e della nevropatologia; oltre a tutto ciò abbiamo due grandi infermerie costituite di circa 20 letti ciascuno e che servono pel solo deposito degli infermi che vengono raccolti nella giornata per essere esaminati dai medici di guardia e poi destinati ai padiglioni relativi.

Vi è inoltre la farmacia, il dispensario farmaceutico, e nei due lati del detto piano sono collocati gli apparecchi idroterapici ed i bagni per gli uomini e per le donne. Come si vede, il piano terreno è in tal modo bene occupato e serve a tutto il Policlinico.

Al primo piano vi è la sala delle letture scientifiche con annessa biblioteca, poi l'abitazione del direttore dell'ospedale, l'abitazione di tutti i medici interni dell'ospedale che saranno circa quaranta.

Quindi viene una sezione per l'amministrazione, e questa rappresenta la minima parte, poichè sono poche sale destinate ad essa ed all'archivio relativo; quindi il primo piano mi pare anch'esso abbastanza bene impiegato.

Andiamo al secondo piano; lì vi sono tutti i dormitori degli infermieri, ed anche di qualche frate o di qualche prete che deve fare da cappellano al nosocomio.

Vi è nel secondo piano una parte occupata dalle due grandi torri che sono serbatoi d'acqua destinati ai vari servizi del Policlinico.

Questi grandi serbatoi rappresentano quasi un terzo di tutta la superficie del secondo piano.

Ora, dopo quanto ho esposto, pare a me abbastanza chiaro che i 2 milioni circa impiegati per la costruzione di questo palazzo che accentra tutti i servizi dei padiglioni, non è

una spesa poi enorme, non è una spesa esagerata.

Questo è quanto io credevo mio dovere di osservare, e mi perdonerà il Senato se l'ho intrattenuo di cosa poco gradevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Poichè si è parlato di Policlinico, mi sia permesso di esprimere il voto che a fianco delle cliniche, trovino anche sede quelle scienze mediche che hanno con le cliniche più stretto nesso, quali sono l'anatomia, la patologia e la terapeutica; e ciò non solo per il comodo degli studenti, ma altresì per il progresso della medicina, il quale certamente richiede il concorso e le frequenti relazioni dei cultori delle varie discipline mediche.

E credo che soprattutto saranno le cliniche quelle che si avvantaggeranno della vicinanza di quegli Istituti scientifici dove si insegnano e si coltivano i vari rami in cui si è diviso l'insegnamento medico, dei quali la clinica fa l'applicazione e la sintesi.

Ho voluto esprimere questo desiderio che vorrei fossè anche comunicato al ministro dell'istruzione pubblica ed a coloro che dirigono la costruzione del Policlinico, poichè tra le molte cose che sono state enumerate come contenute nel Policlinico, non ho udito sinora fatto cenno della sede di questi insegnamenti medici che debbono certamente restare più vicini che è possibile all'insegnamento delle cliniche.

Poichè l'attenzione del Senato è stata rivolta alla esecuzione della legge sulle opere edilizie di Roma, io tenterò anche questa volta di richiamare l'attenzione del Governo sopra gl'impegni presi più volte per la costruzione di quei modesti Istituti di scienze naturali dell'Università di Roma, ai quali è stata destinata l'area dell'orto di S. Lorenzo in Panisperna.

Io non farò la storia di tutti i voti che ambedue i rami del Parlamento hanno fatto pel compimento di questi Istituti. Ricorderò soltanto un voto esplicito fatto da ambo i rami del Parlamento con ordini del giorno nel 1876, coi quali invitavano il Governo del Re a fare i progetti e domandare la somma da stanziare in parecchi bilanci.

Nel 1881, quando si fece la legge sulle opere edilizie di Roma, si credette soddisfare a questo voto del Parlamento comprendendo i musei e

gl'Istituti scientifici dell'Università di Roma tra tutte le opere edilizie che dovevano costruirsi, insieme al palazzo di Giustizia e al Policlinico. E la somma prevista fu divisa approssimativamente fra le diverse opere.

Ora è accaduto che non essendo bastata la somma preventivata pel palazzo di Giustizia e pel Policlinico, si sono domandati e votati nuovi fondi; ma non così si è fatto per gli Istituti di scienze naturali.

Non essendo rimasto per essi fondo disponibile su quello assegnato nel 1881, e non avendo avuto un Mecenate come hanno avuto le altre opere edilizie, sono stati del tutto dimenticati. Io non faccio altro che richiamare l'attenzione del ministro, perchè quando si tratterà di opere edilizie si ricordi di questi impegni presi i quali sono giustificati, perchè si tratta di servizi del Governo e si tratta proprio di fare cosa decorosa per la capitale, poichè è vero che alcuni Istituti di scienze sperimentali sono, benchè senza lusso, in uno stato discreto, ma i musei di mineralogia, geologia e zoologia, sono in uno stato così cattivo che io arrossirei se qualche persona venisse a visitare la nostra Università.

Si tratta infine di una somma prevista con calcoli molto sicuri per edifici modesti, in totale di due milioni e mezzo da distribuirsi in parecchi esercizi.

Lo scopo è così importante che io credo il Parlamento non rifiuterebbe questa somma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Non avrei desiderato di parlare su questo bilancio perchè si tratta di un bilancio che è prossimo ad essere esaurito, ma non ho creduto di rifiutarmi a dare quegli schiarimenti che il collega, onorandissimo Ferraris, mi ha chiesto.

Lo farò il più brevemente possibile, poichè, trattandosi di cosa tecnica, il discorrerne tecnicamente in un Consesso legislativo mi pare cosa poco opportuna.

L'onorevole nostro collega ha espresso anzitutto il desiderio che, trattandosi di opere pubbliche, assai importanti, si debba usare molta maturità e diligenza negli studi dei progetti. Ed ha ragione; ma l'onorevole Ferraris deve considerare che quando siamo venuti a Roma fummo incalzati da molte necessità; abbiamo trovato una città ricca di ricordi, di monumenti

e di rovine storiche, ricca di templi e monumenti ecclesiastici che sono veramente meravigliosi; ricca di palazzi gentilizi; ma, quanto alle abitazioni della borghesia e del volgo, alle strade, alla viabilità e sicurezza di queste abbiamo trovato una città che era molto al disotto anche delle piccole città italiane.

Era dunque una necessità fare dei lavori che corrispondessero alla sede della nuova capitale del Regno, e che la rendessero comodamente abitabile. Nel passato io credo che vigesse il motto di Orazio: *odi profanum vulgus et arceo*. I signori, i magnati ecclesiastici giravano per Roma in carrozza e poco loro importava del profano volgo, nè si badava o si provvedeva se periodicamente la parte bassa della città era inondata dalle debordazioni del Tevere. Era dunque una necessità provvedere anche a che le inondazioni del Tevere non si ripetessero frequentemente nella parte bassa, ch'è la più abitata della città. Era una necessità fare dei palazzi pubblici, per esempio quello delle finanze, dei Ministeri e per le Amministrazioni centrali dello Stato. Bisognava far presto, ma *presto e bene spesso non conviene*.

Sappiamo la storia del palazzo delle finanze. Si cominciò con uno schema di disegno architettonico e con un preventivo abbreviato di spese, e poi il palazzo costò molto più di quello che si era preveduto.

Nei lavori del Tevere si andò con un po' più di prudenza, ma pur sempre con sollecitudine; fu nominata una Commissione composta dei più eminenti tecnici d'Italia — la quale diede un piano di sistemazione del fiume — il quale piano fu dal Governo adottato.

In esso, in modo puramente preventivo si supponeva che la sistemazione del fiume urbano non avrebbe oltrepassato i 60,000,000 di lire.

L'onor. Ferraris domanda: ma perchè fare gli argini longitudinali? Quando io passai, dice, da Rovigo verso Padova e vidi l'Adige racchiuso fra montagne di terra, mi meravigliai che si avesse voluto seguire lo stesso sistema pel Tevere.

E si meravigli pure l'onor. Ferraris. In pianura i fiumi bisogna però contenerli e impedirne le debordazioni e allagazioni e non si può farlo che cogli argini longitudinali — gli

argini ortogonali sono preferibili nelle strette alpine, nelle valli montane.

C'è una scuola in Francia che vorrebbe abbandonato questo sistema degli argini longitudinali di contenimento delle piene; ma in un paese come il nostro, dove quasi dappertutto nelle pianure si è seguito da secoli questo sistema degli argini longitudinali, l'adottare il sistema diverso sarebbe un voler impaludare le nostre campagne e far soggiacere i paesi e le città a periodiche inondazioni.

Vorrebbe, per esempio, l'onor. Ferraris, abbattere gli argini dell'Adige, fiume che in alcuni punti ha il letto superiore alla campagna circostante di tre metri? L'abbandonare questo sistema di contenere quel fiume con argini longitudinali, condurrebbe a gravissime conseguenze; non avreste più navigazione in esso e avreste impaludate immediatamente le provincie di Padova e di Rovigo. Bel guadagno che si farebbe col rendere paludose due floridissime provincie del Regno!

In Roma era una necessità arginare il fiume per impedire l'espansione delle acque in piena.

Il generale Garibaldi, senza preoccuparsi della giacitura e della altezza dei terreni laterali al fiume, ideava una diversione del Tevere; ma questa avrebbe portata l'apertura di un canale in trincee dell'altezza di 130 metri, in qualche sito, cosa enorme, impraticabile. Quindi quella Commissione di uomini competentissimi, della quale ho accennato, propose invece che la sistemazione del Tevere in Roma fosse fatta con argini longitudinali — e ciò necessariamente. — Si sarebbe potuto fors'anche omettere questi argini, limitandosi a sgombrare l'alveo dai ruderi e dagli ingombri che dificultavano lo scarico delle piene, per esempio quell'isola Tiberina, che sta tanto a cuore agli antiquari e che avrei desiderato soppressa, includendola nella sponda sinistra; l'isola Tiberina coi suoi ponti formava come una diga e impediva lo scarico delle acque turgide e di piena del fiume.

Per obbedire agli archeologi si è fatto alla meglio; si sono mantenuti i due rami del fiume dei quali il sinistro, in tempo di magra è asciutto; e così naturalmente doveva succedere; dove c'è sbilancio di sezione il fiume s'incanalava dietro il suo filone, che qui è sulla destra, e a sinistra si formano gli interrimenti; ma per impedire l'allagamento della città era pur neces-

sario racchiudere il fiume fra le dighe arginali; queste dighe non sono poi come quelle dell'Adige. Ci sarà un'elevazione alquanto sensibile del lungo Tevere sinistro sui piani stradali dal ponte Sant'Angelo, sino al vecchio mattatoio; ma dal ponte Sant'Angelo in giù l'altezza dell'argine è molto minore, inquantochè anche i terreni laterali sono più elevati.

Si poteva, dico, omettere anche l'arginatura, e solo sgombrare l'alveo del fiume, ma si avrebbe avuto l'inconveniente nelle alte piene che l'allagamento si sarebbe portato sino a piazza Colonna; avrebbe continuato ad inondare il Pantheon e la sua piazza e così alla Minerva e nelle altre parti basse della città coi danni, e certo maggiori, verificatisi nel 1870. Le piene di due secoli fa del Tevere nella piazza della Minerva si elevarono sul piano stradale di circa 4 metri.

Vorrebbe, l'onor. Ferraris...

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

Senatore CAVALLETTO.... che questa sistemazione lasciasse inondare la città come prima? I papi potevano lasciarlo andare perchè secondo il sistema pontificio, la divina Provvidenza accomoda tutto. Ma la divina Provvidenza rispettiamola, obbediamola, assecondiamola nelle sue leggi naturali e morali, ma cooperiamovi studiosi e previdenti, e facciamo anche noi quello che occorre per provvedere ai nostri bisogni, al progresso e perfezionamento civile e sociale.

L'onor. Ferraris, dice, mancano 45 milioni per la sponda sinistra...

Senatore FERRARIS. Non ho detto questo.

Senatore CAVALLETTO.... Avrò frainteso, ma i 45 milioni addizionali ai 60 sono necessari per compiere tutta la sistemazione del Tevere, e credo che se si procederà con cautela, con economia, come la Commissione di vigilanza ha sempre raccomandato, io credo che i 105 milioni basteranno per ultimare i lavori e compiere la sistemazione del Tevere.

E a questo proposito io raccomando, come ho sempre raccomandato, che si provveda precisamente a terminare la difesa della sponda sinistra che è quella che più interessa per la sicurezza, per l'incolumità della maggior parte della città di Roma, perchè alla sponda destra l'inondazione si estende a poca larghezza.

L'onor. Ferraris infine ha detto che la relazione sui lavori del Tevere dovrebbe essere

presentata d'anno in anno, ed ha ragione; ma se la relazione si arrestò al 1889 la colpa è accidentale.

Quel membro della Commissione di vigilanza, uomo competente, che aveva l'incarico di fare le relazioni successive al 1889 si ammalò, e quindi si è dovuto usargli un riguardo, avendo in mano tutti i materiali per stendere quelle relazioni, e attendere che fosse in grado di fare le relazioni dei due anni successivi al 1889. Quella dell'anno passato (1892) la Commissione si farà un dovere di presentarla prima del giugno.

Quindi nei lavori del Tevere io credo che le cose siano andate abbastanza regolarmente, e la spesa addizionale di 40 milioni non è cosa straordinaria se si riflette che il piano della sistemazione del Tevere era semplicemente un piano preventivo, e che le difficoltà che abbiamo incontrato, sia naturali, sia tecniche, furono molte e non tutte prevedibili, sia anche perchè l'archeologia ebbe le sue esigenze non poco costose.

Vi ha della gente che è idolatra per ogni rudero, per ogni sasso antico; anch'io amo e rispetto i ruderi dei monumenti storici, i sassi che ricordano il passato; ma quando cotesti sassi impediscono la vita presente, io li rimuovo e ne tengo memoria.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

Senatore FINALI. Mi dispiace che, trattenuto lungi da quest'aula per ragioni di servizio pubblico, non abbia potuto essere presente alla prima parte della discussione ed a quasi tutto il discorso dell'on. Ferraris; ma alla cortesia di un amico, che mi sta vicino, debbo di essere stato informato di quella parte della discussione, che riguarda me come già ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole mio amico Ferraris, con una certa vivezza, a quanto mi vien detto, ha criticato l'opera del ministro dei lavori pubblici del 1890; in quanto che, non solo non avrebbe eseguito ciò che gli era comandato dalla legge del 20 luglio di quell'anno, ma avrebbe fatto qualche cosa che andò contro i fini e le disposizioni di quella legge.

Dichiaro con tutta la sincerità dell'anima che, memore di quello che ho fatto nel 1890, e dei

contrasti che ho dovuto superare, e dei concetti ai quali mi ispirai nei due decreti del 26 ottobre 1890 e 4 gennaio 1891, non mi sarei mai sognato di avere accuse o censure di quel genere. Quello che accade a me è probabile che a molti di voi sarà succeduto qualche volta nella loro vita; vale a dire di ricevere biasimo di ciò che in buona fede si credeva meritasse piuttosto lode.

Ora ecco come andarono le cose. Quando arrivai al Ministero dei lavori pubblici mi occupai, come di uno dei più gravi argomenti che allora fossero in quel dicastero, dei lavori che si eseguivano in Roma e nei quali era interessato lo Stato che contribuiva ad esso con larghe somme; e non mi trovai soddisfatto dell'andamento, soprattutto amministrativo di quei lavori; nè per quanto riguardava le opere d'interesse governativo, nè per quanto riguardava quelle d'interesse comunale.

L'onorevole Durante ha parlato del Policlinico, ed ha fatto osservazioni degne di molta attenzione; ma in un punto, dove egli ha detto, che le Commissioni non avevano avuto ufficio amministrativo, l'affermazione risponde piuttosto ad un concetto suo che alla realtà. Il vero è che io trovai la Commissione reale del Policlinico, come quella del palazzo di Giustizia, investite di funzioni amministrative. E siccome non era razionale che così fosse, l'onorevole Durante, seguendo in ciò il suo giusto concetto di ciò che dovea essere, ha ritenuto che così fosse anche in fatto.

Ma così non era; bisognava rimettere ordinatamente le cose sulla buona via. Perciò fui io a proporre gli articoli 12 e 13 della legge 20 luglio 1890, proponendo i quali io ebbi due intenti, cioè: richiamare al Ministero dei lavori pubblici ciò che legittimamente gli spettava, ciò che era inscindibile dalla sua responsabilità, e far cessare nelle Commissioni reali, che dovevano avere tutt'altro carattere, quelle funzioni amministrative che loro non spettavano, e non erano ad esse convenienti.

Ma, mentre mirava a questo, non ho mai pensato che le Commissioni, in ciò che avevano di buono, di utile, di razionale, cioè vigilare e dare consigli intorno alla buona condotta dei lavori, affinchè rispondessero pienamente ai loro fini, e al compimento di due così grandiose opere, quali sono il Policlinico ed il palazzo di

Giustizia, dovessero cessare. Richiamando al Ministero tutta la parte amministrativa, che già era dalle Commissioni reali esercitata, ho creduto che le Commissioni reali, ridotte alle loro razionali funzioni, avrebbero non solo potuto, ma dovuto continuare. Per la parte tecnica i lavori rimanevano sempre subordinati al Consiglio superiore dei lavori pubblici, a' termini di legge.

L'onorevole Ferraris ha detto che l'art. 5 del regio decreto 26 ottobre 1890, invece di dare quella unità di gestione, che voleva la legge, fece l'opposto.

Ma io non credo aver meritato quella censura; poichè la gestione amministrativa fu tutta richiamata al Ministero, e la tecnica non fu mica detto che dovesse essere fuori del Ministero; sibbene che fosse in facoltà di questo richiamarsela in casa o lasciarla fuori, sempre però sotto la propria dipendenza.

Ecco le parole dell'articolo: « I lavori del Policlinico, del palazzo di Giustizia e dell'Istituto scientifico potranno essere diretti dagli ingegneri che vi sono attualmente preposti ».

Vi era forse una ragione assoluta per la quale delle grandiose opere iniziate da ingegneri di molta fama e di molta capacità dovessero essere tolte alla loro direzione e date ad altri? Per quale criterio tecnico ed amministrativo?

Io poi costituì l'ufficio speciale con cinque impiegati fra tecnici ed amministrativi. Crede l'onorevole Ferraris che con cinque impiegati avessi creduto di poter dirigere tutti i lavori di Roma, poichè oltre il Policlinico ed il palazzo di Giustizia, ed altre opere governative, ricadeva in parte su quello la prosecuzione del piano regolatore della città?

O sarebbe stato più conveniente che io avessi proposto di istituire un ufficio speciale, equivalente ad una direzione generale nuova nel Ministero dei lavori pubblici, con una spesa di forse 500 mila lire? Allora sì che l'onorevole Ferraris od altri avrebbe avuto ragione di rivolgermi biasimo e censura.

La legge del 20 luglio 1890 nell'art. 12 diceva: « Per l'esecuzione delle opere governative edilizie ricordate negli articoli 1 e 2 della presente legge, sarà con decreto reale costituito apposito ufficio tecnico amministrativo dipendente dal Ministero dei lavori pubblici »; e l'articolo 13 soggiungeva, che « a cura dell'ufficio

di cui sopra, e nel termine di due anni, dovesse essere provveduto all'accertamento e alla liquidazione dei contributi, ecc. ».

Ora vediamo se il decreto di istituzione dell'ufficio, ed il regolamento, il quale diede le norme per il suo governo, siano andati contro al principio stabilito nella legge.

Ho già notato che nell'istituire l'ufficio speciale fu detto che questo dovesse avere tutte le attribuzioni che gli erano date dalla legge del 20 luglio; e che i lavori del Policlinico e del palazzo di Giustizia e degli Istituti scientifici potessero essere diretti dagli ingegneri che vi erano in atto preposti; si aggiungeva che all'ufficio speciale spetterebbe la sorveglianza dell'azienda amministrativa, e il collaudo dei lavori, salvo l'alta vigilanza attribuita alle rispettive Commissioni reali.

E se l'onorevole mio amico Ferraris sapesse che cosa mi ha costato l'ottenere il consenso di tutto il Ministero su questo articolo, credo che invece di muovermi censure avrebbe trovato ragione a qualche parola di lode.

Quando poi fu fatto il regolamento, fu data esplicitazione al decreto d'istituzione dell'ufficio, ispirandosi al concetto e ai fini della legge. Difatti nell'art. 1° si ordinò, e fu eseguito, che le Commissioni che si erano ingerite fin d'allora per necessità di cose nell'amministrazione, facessero la consegna di tutti gli atti relativi all'azienda amministrativa delle opere.

All'art. 2 si disse: che gli architetti autori dei progetti pel Policlinico, pel palazzo di Giustizia e per gl'Istituti scientifici continuerebbero a dirigere tecnicamente quei lavori, ma in che qualità? In qualità di delegati dell'ufficio speciale, e quindi da esso dipendenti.

Andiamo avanti: nell'art. 4 si avocò interamente ed esclusivamente all'ufficio speciale tutta la materia degli appalti.

E chi conosce alcuni inconvenienti che si verificarono in quell'amministrazione; e come sia necessario curare la perfetta osservanza delle norme della legge di contabilità in questa materia, deve dare abbastanza importanza al fatto di aver richiamato all'ufficio speciale ogni trattativa per gli appalti, obbligandolo a quelle norme e pratiche che sono stabilite a garanzia degli interessi dello Stato, e della sua finanza.

Viene poi l'art. 6 il quale accenna all'osservanza intera della legge di contabilità.

È analogamente a ciò l'art. 8 dispose, che nessun mandato potesse essere spedito se non veniva approvato dall'ufficio speciale.

Io credo di aver dato unità ad un pubblico servizio, d'averlo subordinato all'osservanza delle leggi, d'averne istituita una responsabilità effettiva, mentre prima non ne esisteva alcuna nelle Commissioni reali.

Nota poi che il regolamento fu approvato con un decreto del 4 gennaio 1891.

È naturale che per un'amministrazione che deve muoversi in mezzo a molte difficoltà non fosse facile fare il primo giorno un regolamento perfetto; ma giunse così presto il voto che rovesciò il Ministero di cui io faceva parte, che non è meraviglia se io non ho introdotto nel decreto del 4 gennaio 1891 quei perfezionamenti di cui forse ha bisogno. Della sua osservanza poi io posso rispondere per un mese e non più.

Così credo di aver giustificata l'opera mia; e spero che il Senato si persuada, ed a questo tengo sopra ogni lode, che nella mia amministrazione ho cercato in generale, e in questo caso in ispecie, di adempiere, il meglio che ho potuto, ai fini e ai precetti delle leggi, e desidero vivamente che di questo possa persuadersi anche l'onorevole Ferraris.

Ma prego il Senato di permettermi di esprimere un sentimento che mi tormenta l'animo.

Vi confesso che, sebbene riconosca la nobiltà, la purezza di sentimenti da cui muovono certe critiche, tuttavia quando sento dire che il Governo nazionale in Roma non ha fatto che male; quando sento dire dall'onorevole Ferraris (se è fedele il sommario che ho nelle mani) che noi a Roma non abbiamo saputo far altro che imprimerle l'immagine della distruzione e di una incompleta fabbricazione, io ho bisogno di ricordare il 1864, e le generose iniziative dell'onorevole Ferraris, che è stato uno degli antesignani a spingere l'Italia verso la sua capitale naturale; per dimenticare che certe censure, che muovono per certo da altri sentimenti, sono favorevolmente accolte, e possono facilmente essere nel loro senso interpretate dai nemici della unità d'Italia (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Ho chiesto di parlare quando il collega Cannizzaro raccomandava al ministro dei lavori pubblici di stanziare in

bilancio le somme necessarie per edificare i musei di scienze naturali.

Il collega Cannizzaro mi obbliga di ricordare una terza volta lo stato vero della questione, mentre io non so comprendere come il solo ministro dei lavori pubblici possa provvedere a questo obbietto.

Le cose, come dissi già altra volta, stanno a questo modo. Quando la legge, che prese il nome dal ministro Sella proponente, per le opere italiane in Roma fu votata, si parlò degli istituti scientifici, e si deliberò la spesa di due milioni e mezzo, la quale doveva servire al così detto palazzo delle Scienze. Questo palazzo doveva comprendere i musei di storia naturale e dare asilo all'Accademia dei Lincei.

Invece le cose andarono altrimenti, perchè, e me ne fa testimonianza il presidente dei Lincei, un ministro, invece di fabbricare detto palazzo, fece cosa tutta diversa. Comperò a buon prezzo il ricchissimo palazzo del principe Corsini, e Governo e Municipio d'accordo fecero una bellissima passeggiata. Ma i musei rimasero alla Sapienza, in siti angusti, indecenti.

Ha detto l'onorevole Cannizzaro, che noi sentiamo il rossore sul viso quando vengono gli stranieri a visitarli. Io poco mi preoccupo degli stranieri, penso piuttosto agli studenti, ai professori. Meno male se i direttori o professori dei musei debbano arrossire ogni volta che si presenta un loro collega straniero! Il male è che le condizioni igieniche dell'Università sono penosissime. Le due Facoltà di legge e di filosofia e belle lettere avrebbero dovuto usufruire i locali ora occupati dai musei, che sono in condizioni deplorabili. La gioventù e i professori invece sono rimasti pigiati in tal modo che l'igiene, la salute e la decenza ne risentono.

Figuratevi i professori, costretti tre volte la settimana a ridursi in una sala igienicamente male esposta, dove convengono moltissimi giovani! La parola dà movimento al sangue, accresce il calore fisico; si riesce più o meno sudati sotto le grandi arcate del Michelangelo. Non di rado si prende un mal di gola, un reuma, una bronchite o qualche altro male di petto.

Fortuna che gli studenti riparano spesso a questi inconvenienti facendo vacanze, che lasciano lo spazio ai diligenti! (*Ilarità*).

Questa è la verità. Non è obbietto d'ilarità, onorevoli colleghi, questa è la verità.

Quando ne parlai la prima volta, la malevolenza mormorò: perchè parla così il professore Pierantoni? perchè non è accademico. Ed io rispondo: se fossi nominato accademico, il primo giorno che mi darebbe il possesso del grado accademico io pregherei i colleghi di far atto di patriottismo e d'amore per le scienze. Se veramente l'accademia dei Lincei si è installata con tanto lusso in largo spazio, tratti l'Università di Roma come una sorella derelitta, si verifichi se l'Istituto scientifico abbia locali superflui.

Io credo che in Italia si commise l'errore di preferire il lusso all'utilità, l'utile al necessario. Così ci ha sopraffatto questo grande scompiglio finanziario. Le città minori e i comuni, che spesso non avevano farmacie nè medici condotti, vollero il monumento dell'uomo illustre, le fontane pubbliche ornamentali, le piazze, i giardinetti. Ora carichi di debiti, sentiamo il difetto delle cose e dei servizi indispensabili.

Un'accademia la crederò sempre una società utilissima, e per quella dei *Lincei* sentii con piacere che sia specialmente utile per lo scambio, che fa di tutti i prodotti accademici, di tutte le memorie delle altre accademie del mondo. Ma due sentimenti mi guidarono altre volte nel parlare, oggi ne aggiungo un terzo.

Primo sentimento fu quello, che i ministri non avranno mai a dolersi di quello che avranno fatto, quando saranno gli stretti esecutori della legge, perchè la legge è opera comune dei tre poteri e tutti ne saranno responsabili verso la nazione. L'arbitrio e l'offesa della legge mi sdegnano.

Il secondo sentimento era questo: la fede che tra uomini dediti tutti all'insegnamento, all'incremento scientifico del paese, ci dovesse essere un sentimento di considerazione e di equità. Poichè il palazzo Corsini, acquistato contro la legge, è molto ampio e può contenere qualche parte dell'insegnamento pubblico, facciano i Lincei la divisione dei locali.

Terzo sentimento è questo: nelle condizioni attuali della finanza, se non ci raccogliamo un poco a rivedere lo sperpero fatto, se non correggiamo il lusso, come ne usciremo? Dirà bene il collega Cannizzaro: mettete nel bilancio i fondi per i musei, ma i musei resteranno nell'infelice palazzo della Sapienza e per lungo tempo nulla otterremo.

Dica queste cose l'onorevole ministro dei lavori pubblici al suo collega dell'istruzione, si metta con lui d'accordo. Non gettate la responsabilità sopra gli altri; non dite: questo non riguarda me, lo fecero i predecessori; il Governo rappresentativo è governo di continuazione e quindi la legge dev'essere restaurata.

Queste sono le raccomandazioni che io fo per carità di patria, per amore alla scienza, per amore della mia salute.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Forse per economia della discussione sarà meglio lasciar parlare l'onor. ministro perchè l'onor. Ferraris avrà forse da rispondere anche a lui.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Nello esordio del suo fertile discorso e nella chiusa di esso, l'onor. Ferraris ha rivolto gentili parole a me e ha dichiarato di confidare che darò a lui ed alle otto domande che egli mi ha presentate, una risposta concreta che non alimenti illusioni; soggiungendo che egli parlava chiaro e fermo, benchè in questi giorni sia avvenuta una manifestazione che potrebbe forse a taluno far dubitare della saldezza del sentimento italiano in una grande questione.

Io credo invece che il fatto a cui allude, lungi dal poter fare a chicchessia dubitar minimamente della saldezza del sentimento italiano, ne è una delle prove più manifeste che si possano immaginare.

Qui la libertà è piena, qui si vede oggi più che mai quanto siano osservate e efficaci le leggi che l'Italia ha voluto dare a se stessa! (*Bene, Bravo*).

Dunque per questa parte nessuna preoccupazione deve ingombrare l'animo nostro nel discutere largamente ed ampiamente di Roma, delle opere per essa decretate e del suo avvenire.

Ma se spero di essere nella mia risposta come l'onorevole senatore desidera, concreto e alieno da ogni illusione, non potrò però mio malgrado seguirlo in tutto l'andamento del suo discorso. Egli ha cominciato dal fare un'aspra censura delle leggi relative a Roma e del modo

con cui furono eseguite, cominciando dal 1881, anzi per ciò che riguarda il Tevere dalla legge Spaventa del 1875.

Se, noi volessimo qui discutere di tutto questo converrebbe riportarci a quei giorni, converrebbe vedere in quali condizioni la legge del 1875 fu fatta, e in quale condizione fu approvata dai due rami del Parlamento la convenzione con Roma del 1881.

Vagando così per il passato credo che cesserei di essere concreto, e dovrei confessare che ho partecipato anch'io alle illusioni dello Spaventa nel 1875, quando proponeva al Parlamento quella legge in cui si decretava che il Tevere dovesse essere arginato, ricordando che la prima venuta a Roma del Re d'Italia era stata appunto determinata dal desiderio di mitigare i danni arrecati a Roma da una terribile inondazione del Tevere e di apparire al suo popolo come auspice di migliori giorni, mentre la città era sommersa in molta parte del fiume.

Io mi limiterò quale semplice ministro dei lavori pubblici, secondo è mio costume, alla parte che essenzialmente mi riguarda.

Il carattere della legge del 1881, che diede il primo avviamento a tutte le opere di Roma, era fondato su questo concetto che si dovesse aiutare Roma a trasformarsi in capitale d'Italia, come si erano aiutate, ma dopo gli eventi, Torino e Firenze.

In questo concetto si accordò a Roma un aiuto per la esecuzione di un nuovo piano regolatore e insieme, errando, a mio modo di vedere, si affidò al municipio anche la esecuzione di molte opere dello Stato, con un acollo fatto a prezzo fisso, senza sapere bene nè quali opere si sarebbero eseguite, nè dove, nè quando.

Evidentemente un contratto fatto a questa maniera non poteva avere basi solide, e le conseguenze erano fino d'allora prevedibili.

Soggiungo di più, che l'organamento amministrativo di Roma era stato dalle leggi nostre interamente variato.

Non c'era più il Senato; c'era il Consiglio comunale, una cosa nuova per Roma; non c'erano più gli amministratori di prima, ma una nuova legge con nuovi eletti.

Dunque era una istituzione senza tradizione e senza corredo di esperienza che si metteva tutto ad un tratto sulle spalle l'incarico di ese-

guire la trasformazione di Roma in capitale d'Italia. E per di più questa istituzione si faceva accollataria di una sequela di fabbricati governativi!

Ebbene, che cosa è avvenuto? Quello che non era difficile veramente a prevedersi, e da qualcuno fu preveduto.

Il municipio andò avanti a tentoni, finché arrivò il momento che non fu più in grado di camminare. Di qui la necessità di tutte le successive leggi; delle quali nessuna affrontò tutta intera la questione, prendendo, come suol dirsi, il toro per le corna, ma ciascuna tentò risolvere una parte del problema; quella parte che allora pareva matura, o dove l'impiccio era tale che senza una nuova legge, non si poteva più andare innanzi.

Questa è l'origine della legge del 1890; alla quale sono estraneo personalmente, ma che, rappresentando ora transitoriamente il Governo, debbo ora difendere. Il Senato sa che secondo il mio concetto l'opera del Governo è continuativa ed è un povero espediente quello di un ministro che si scusa gettando la responsabilità sui predecessori (*Approvazioni*).

Quindi ecco come sta la questione.

Veduto come le cose non camminassero più, la legge del 1890 ne ha capovolto tutto l'ordine. Prima era lo Stato che dava i lavori in acollo al comune; con quella legge invece lo Stato non solo ha ripigliato i suoi lavori, ma co' suoi si è assunto anche parte degli appalti e delle costruzioni comunali provvedendovi coi propri fondi.

Avendo incominciato male dapprima siamo andati a finire alla via opposta. Ora questo travolgimento non poteva non portare con sé delle difficoltà enormi.

L'onor. Finali col suo regolamento ha fatto tutto il meglio che si poteva fare, perchè il trapasso avvenisse senza noie.

Ma il trapasso non è una cosa semplice quando i lavori sono iniziati.

Per esempio il palazzo di Giustizia e il Policlinico sono lavori iniziati, la via Cavour è lavoro iniziato. Non c'è insomma che il secondo ponte sul Tevere che non sia iniziato; giacché il primo, ponte Umberto, doveva considerarsi come iniziato, in vista di un contratto, al quale mancavano, è vero, le firme, ma c'era la pa-

rola che deve essere sacra perchè da una parte il Governo è dall'altra il municipio erano rappresentati alla stipulazione. Bisognava dunque dare esecuzione al ponte Umberto. E tutto ciò ha portato degli effetti gravissimi, anche sotto l'aspetto amministrativo.

Quella Commissione della quale si è tanto parlato aveva infatti delle attribuzioni amministrative, ed anzi, dentro certi limiti, delle attribuzioni affatto autonome, perchè qualche questione la decideva la Commissione senz'altro.

Ora invece la Commissione è ridotta ad essere semplicemente consultiva. Essa non può però dirsi una Commissione tecnica, perchè sarebbe dire più di quello che è. Le sue attribuzioni tecniche sono tutte speciali.

Ad esempio, pel Policlinico la si consulta per quello che riguarda l'igiene dell'ospedale, e non altro che per questo.

Tutta la parte amministrativa è stata avocata al Ministero dei lavori pubblici, dopo che la legge glie l'ha data; perchè prima del 1890 non avevamo che una sorveglianza debolissima.

E qui l'onor. Ferraris dice: Badate che avete dimenticato di fare un regolamento che vi era imposto dalla legge del 1883.

Ora anche nel 1883 io aveva l'onore di sedere su questi banchi. E allora preparai uno schema di regolamento e lo mandai al Consiglio di Stato; ma questo ricusò di dare intorno ad esso un parere definitivo fino a che non si fosse sentito anche l'avviso del municipio.

Mandai il regolamento al municipio; poi io caddi. Il municipio - lo so per notizie ora raccolte - si ricusò sempre di emettere questo avviso.

Dunque il Governo si ritrovò da un lato col Consiglio di Stato, che ricusava di pronunziarsi perchè voleva sentire l'interessato, e dall'altro con l'interessato, che non voleva parlare. Ecco la ragione per cui i miei successori non hanno fatto il regolamento.

Ma questo riguarda il passato.

Ora vengono le vere e proprie domande dell'onor. Ferraris.

La prima è, come siasi provveduto all'unità di gestione imposta dalla legge.

Ora l'unità di gestione, per ciò che riguarda il palazzo di Giustizia, il Policlinico, il ponte Umberto, la via Cavour e la via dello Statuto -

la quale già è finita e non entra più in conto - è ormai un fatto compiuto.

Tutti questi lavori dipendono oggi dal Ministero dei lavori pubblici, che ha per ciò un apposito ufficio istituito, secondo il regolamento, dall'onor. Finali.

Ma anche indipendentemente da questo ufficio, l'unità di gestione, c'è; e sta in questo che ogni cosa tecnica, ogni cosa amministrativa dipende essenzialmente dal Ministero dei lavori pubblici; il quale è di tutto responsabile, e dalla responsabilità che ha non si ritira.

Non ne vuole però di maggiori; perchè danno più lavoro, e stavo per dire più noie, queste opere di Roma, che non quasi tutte le altre del Regno; che sono ridotte a poche, pur troppo.

Dunque per questa parte sto responsabile di quanto è seguito al Ministero dal giorno in cui ne assunsi il governo: Può essere sicuro l'onorevole Ferraris, il quale mira giusto nei suoi scopi, che io penso come lui, che si deve vedere chiaro nelle cose. Se i conti non vennero dapprima sempre tenuti come si vorrebbe, fu perchè il comune di Roma non era obbligato a seguire tutte le norme di minuta contabilità che noi abbiamo.

Ma stia pur certo onor. Ferraris, che queste norme sa ranno quindi innanzi sempre applicate, come lo sono state anche per lo passato, dacchè il Ministero ha avvocato a sè le opere di Roma.

La seconda domanda è relativa al capitolo 66 del bilancio.

Perchè si stanziavano questi 2 milioni e 500,000 lire e come verranno spesi?

Il perchè si stanziavano, lo dice chiaramente la legge del 1890 all'articolo 9.

L'annualità di 2 milioni e mezzo è stanziata nel bilancio dei lavori pubblici per concorso dello Stato nelle opere edilizie della capitale in dipendenza dall'art. 9 della Convenzione approvata colla legge del 15 marzo 1882; e lo sarà anche in seguito, per tutta la durata del prestito ricordato nell'articolo precedente.

Ma aggiunge l'on. senatore Ferraris: i 2 milioni e 500,000 lire che voi anticipate, badate che hanno un legame colla liquidazione che il comune deve fare dei 26 milioni. E dice bene. Tanto è vero che il comune ha già presentato quella liquidazione per tutti i 26 milioni. Essa è ora in corso di esame; e spero che potrà essere una liquidazione da riconoscersi in ogni sua parte esatta.

La liquidazione dunque c'è.

Ma l'on. Ferraris dice: Voi volete proseguire la via Cavour; quale sarà la somma occorrente?

Onorevole Ferraris, quella domanda che lei si fa adesso, io me la son fatta fin dal principio; e non soltanto per la via Cavour, ma per tutti i lavori di Roma.

C'è il palazzo di Giustizia; quanto costerà? Il Policlinico quanto costerà? La prosecuzione della via Cavour (la quale importerebbe collo sbocco in piazza Venezia, la demolizione del palazzetto di Venezia e del palazzo Torlonia), quanto costerà?

Di più, c'è un altro ponte da fare, oltre il ponte Umberto; e anche questo non si sa quanto potrà costare.

Perciò ho pensato a una cosa, che probabilmente avrebbe fatto anche l'amico Ferraris se si fosse trovato al mio posto, mentre invece oggi l'ha censurata.

Non amando le improvvisazioni, e sapendo che gravi voci ci sono sul palazzo di Giustizia, gravi incertezze sul Policlinico e buio pesto sul prezzo del palazzo Torlonia e del palazzetto di Venezia, cosa dovevo fare?

Ho scelto sette uomini competentissimi nella materia e li ho pregati (esprimo loro vivissima gratitudine per aver accettato), di volermi aiutare in questi studi difficili. Gli ho costituiti in Commissione con decreto ministeriale, perchè non avevo intenzione di sovrapporre questa Commissione a nessun'altra, e perchè la mia responsabilità fosse più forte. Ed ho pregato questi signori di volere studiare un progetto di ciascuno di questi edifizi che noi dobbiamo compiere, con tutte le economie che vi si possono introdurre; e compiuti questi studi, di prepararmi un programma di esecuzione. Conoscendo la spesa, chiederò la somma annua massima che potrà essere messa in bilancio.

Con questi dati, che spero di aver pronti al fine del prossimo mese, credo che potrò presentare un disegno di legge completo; ed allora verrà il momento invocato dal senatore Ferraris per levare di mezzo non solo ogni illusione, ma anche ogni incertezza, salvo naturalmente quelle che presentano sempre i progetti.

Non voglio che le opere si appaltino, senza che si sappia che cosa costeranno; e perciò sono

grato a questi signori che si sono messi con molta alacrità al lavoro.

Spero di potere in aprile presentare un progetto concreto, in cui si indicherà il modo come ciascuna opera verrà eseguita, l'importo presunto della spesa il più che è possibile sicuro, e infine quanto tempo sarà necessario per eseguirle. Ben s'intende che il programma di costruzione deve essere razionale. Sarebbe dissenso quel ministro, che venisse a proporre di cominciare tutti i lavori insieme. Quindi bisognerà procedere con gradazione, e completare poi i lavori iniziati, fino al punto che possano essere utili.

A questo proposito, sono in grado di dire che pel Policlinico la Commissione, appunto per procedere oculatamente, ha opinato che coi 10 milioni stanziati, e più col milione e ottocento mila lire, che si presumono ricavare dalle aree dei terreni a Santa Croce in Gerusalemme, si potrà portare il Policlinico al punto da renderlo servibile per l'insegnamento; cioè si potranno costruire tutte le cliniche, capaci di 300 malati, numero largamente sufficiente per tutte le osservazioni scientifiche.

Quanto poi agli ospedali, dei quali ha parlato l'onorevole Ferraris, essi non sono compresi nella legge pel Policlinico, ma dipenderanno da altri provvedimenti.

Finchè, per esempio, l'ospedale di Santo Spirito non verrà demolito e non sarà certo per proposta mia gli ospedali rimarranno dove sono.

Quando invece potranno essere trasferiti al Policlinico, allora il numero dei malati ivi raccolti crescerà enormemente; ed è appunto in questa previdenza che erasi preparato il palazzo amministrativo molto più vasto che non sarebbe occorso per la semplice clinica. In questo palazzo dovrebbero raccogliere l'amministrazione di tutti gli ospedali di Roma, e perciò esso è certo riuscito di un'ampiezza assai maggiore di quella che sarebbe stata per ora necessaria.

Per altro non bisogna esagerare.

L'importo del palazzo d'amministrazione è di 1,200,000 lire; poi vi sono 234,000 lire per le caldaie e 188,000 per le gallerie di comunicazione. Tutto insieme, aggiuntavi la caminiera, si arriverà a 1,800,000.

Ben diceva l'onorevole Durante che al più si arriverà a 2,000,000.

Ho voluto dare queste cifre precise per confortare meglio il mio asserto.

L'onorevole Ferraris ha parlato anche del palazzo di Giustizia.

Certo, questo palazzo costerà più degli otto milioni, non dirò preventivati, ma immaginati quando si faceva il progetto di concorso; giacchè anche nel primissimo preventivo la somma non poteva non essere e fu di gran lunga maggiore). Finora la somma spesa non è ingente, ma è certo che il problema diventa ora molto difficile.

Questo palazzo conviene continuarlo; ma come? Fino a dove si potrà arrivare, affinché possa essere effettivamente utile?

I rivestimenti (i quali pel piano terreno, più che rivestimenti sono un vero e proprio muro di travertino), costarono moltissimo; ma i rivestimenti si potranno adottare in massima, e credo utilmente, lasciando però libero all'avvenire il farli, e limitandoci ad edificare per ora quello che è indispensabile per utilizzare questo edificio.

D'èl resto, onorevole Ferraris, non è per i rivestimenti che fu progettata la pietra Botticino di Brescia. Questa pietra fu progettata per i cortili interni; il rivestimento generale va fatto in travertino.

E a proposito del palazzo di Giustizia, se volessi entrare nei minuti particolari, ed esporre tutti gli impicci di amministrazione che ci sono, potrei dire molte cose e alcune abbastanza interessanti. Ma non voglio farlo, anche perchè alcune di queste cose riguarderebbero il mio amico Ferraris, e quindi preferisco non dire nulla.

Senatore FERRARIS. Parli pure.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*... Sono piccole cose e andrei troppo per le lunghe.

Egli ha poi parlato del Tevere; e qui posso aggiungere alle dichiarazioni dell'onorevole Cavalletto, che da molti anni è presidente competentissimo della Commissione del Tevere, che secondo i calcoli fatti e non è difficile a farli, dopo avere costruita tanta parte dei muraglioni con i 105 milioni si potrà arrivare a completare l'opera. Certo è che se si pensa che si credeva di spenderne solo 60, questo pare un enorme accrescimento di spesa.

Ma bisogna anche considerare che nel 1875, nessuno immaginava tutte le speculazioni sui terreni, che in seguito si sono vedute. E poi non è solamente al Tevere urbano che si provvede con questa somma, si va fino ai Sassi di S. Giuliano.

Una delle cose sulle quali insisterò molto, si è di riesaminare il voto del Consiglio dei lavori pubblici, intorno al modo di fondare una parte dell'argine sinistro al di là di piazza del Popolo, fuori la porta.

L'argine sarà di terra; ma si vorrebbe che la fondazione fosse ad aria compressa, per fare fin da ora una cosa che forse da qui a molti anni potrà occorrere, se si estenderà fin là il muraglione rivestito di travertino. Ora evidentemente la questione merita di essere molto bene esaminata; perchè la fondazione ad aria compressa porterebbe un milione e 300 mila lire circa di spesa, in più di quella che era stata preveduta, quando si fece il progetto di legge. Prima di ammettere questo aumento di spesa, possono star sicuri gli onorevoli Ferraris e Cavalletto che ci penserò due volte. Spese inutili non intendo di farne.

Quando un paese è costretto ad arrestare perfino la costruzione delle strade, e non solo delle strade ferrate ma delle strade ordinarie, perchè i fondi del bilancio non bastano, certamente non si devono spendere nei sotterranei di un argine di terra un milione e 200 mila lire per farvi fondazioni ad aria compressa.

Qualche fondamento di ragione ha il lamento dell'onorevole Ferraris circa la non puntuale presentazione delle relazioni. Per la relazione dei lavori del Tevere l'onorevole Cavalletto ha già detto le ragioni del ritardo; quanto alle altre opere di Roma vi è solo una relazione del 1889. Ma d'altra parte tutti i lavori, tranne quelli del Policlinico e del palazzo di Giustizia, si sono dovuti arrestare, quando dalle mani del comune passarono a quelle del Governo. Questa è stata causa che ha ritardata pubblicazione la relazione.

Ma assicuro l'onorevole senatore Ferraris che mi darò cura di far ultimare la relazione non soltanto dei lavori del Tevere; ma anche dei lavori edilizi di Roma con sollecitudine. Anzi farò qualche cosa di più.

Siccome sarà necessario di presentare in questo semestre una proposta di legge sui lavori

edilizi di Roma, per dar lume su ciascuna disposizione di quella legge, esporrò in quella occasione dei fatti e delle considerazioni anche più importanti di quelli che potrebbero trovar luogo nella relazione annuale sull'andamento amministrativo dei lavori.

L'onorevole senatore Cannizzaro, e dopo lui l'onor. Pierantoni, hanno fatto una raccomandazione, e l'hanno rivolta in parte a me ed in parte all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, circa gl'Istituti scientifici di scienze naturali.

Io certamente riferirò al mio collega dell'istruzione pubblica la loro raccomandazione. Ma per ciò che concerne la spesa c'è una grande difficoltà.

Nella legge sui lavori di Roma, vedrò se potrà trovar luogo anche una spesa di questa natura. Ma non essendoci in bilancio finora alcuna somma per questi stabilimenti scientifici, la cosa si presenta proprio *ex novo*. Essa sarà presa in esame, non solo dal mio collega dell'istruzione, ma da tutto il Consiglio dei ministri; giacchè è necessario il consenso di tutto il Consiglio per proporre nuove opere, e soprattutto opere che importerebbero, secondo quello che l'onorevole Cannizzaro diceva, una spesa di circa due milioni e mezzo.

Con questo, se non erro, mi pare di aver risposto a tutte le osservazioni fattemi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

Senatore FERRARIS. Io scorgo che mi sono bene apposto, nell'aver fiducia che l'onorevole ministro sarebbe per rispondere categoricamente alle difficoltà che ho creduto di sollevare; solo mi duole che egli non abbia bene afferrato lo spirito con cui io avevo richiamata l'attenzione del Senato sulle leggi del 1883, del 1890 e del 1892, e ciò senza dubbio per colpa dell'oratore.

Io ho dichiarato che quelle leggi, come disposizione delle quali non si poteva che domandare l'esecuzione, erano al disopra di ogni censura. Ho bensì dichiarato che se non avessi creduto di astenermi dal prender parte alla discussione, fin d'allora avrei fatto dei rilievi; ma checchè ne sia di questa mia opinione l'onorevole ministro mi deve rendere ragione, mi deve rendere giustizia che io ho parlato sempre rispettosamente del voto del legislatore e delle deliberazioni del Senato.

Del resto ho riconosciuto e riconosco il difetto delle leggi, non per le leggi in sè, ma per il modo con cui erano state eseguite ed è su questo che dimostrava e confermo la più ampia fiducia nelle dichiarazioni che ha fatto e fa l'onorevole ministro. Dunque non censura delle leggi, ma far riconoscere quali sono gli scogli nei quali il legislatore ha potuto rompere nella sua deliberazione.

Ora vengo ripartitamente alle mie domande. In ordine alla prima che riguarda il decreto 26 ottobre 1890, sono grato e riconoscente alle dichiarazioni di amicizia fatta dal collega Finali; ma non posso ammettere che siano in lui unicamente vivi quei sentimenti di affezione verso la patria comune e che in altri siano più deboli. Non è coi sentimenti che si regolano le contabilità dello Stato, ma colla rigorosa osservanza delle leggi generali e speciali ed è di queste che ho domandato e domando l'esecuzione.

L'onor. Finali ha detto che si è doluto del modo vivo con cui ho parlato dell'articolo 5 del decreto 26 ottobre 1890. Io ho detto che non sapevo chi l'avesse firmato anzi contrassegnato; ma io prego l'onor. Finali di leggermi l'art. 12 della legge 20 luglio 1890 nella sua intierezza e non me ne trouchi la prima parte là dove è detto: *Per assicurare l'unità di gestione e di esecuzione delle opere...* ed è per questa dichiarazione del legislatore che il ministro dei lavori pubblici non si poteva dispensare dal provvedere a che nel suo Ministero si concentrasse tutta la gestione, non come si fece col decreto 26 ottobre e tanto meno col regolamento successivo 4 gennaio 1891, bensì con la esecuzione della legge e giusta le dichiarazioni fatte oggi qui dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Io non vado cercando in qual modo si dovessero rispettare le Commissioni reali, e giacchè e l'onor. Finali e l'onor. ministro hanno fatto appello a me richiedendomi che cosa io avrei fatto nel caso che io mi fossi trovato al loro posto; rispondo che le Commissioni reali per me non avrebbero mai dovuto instituirsi e che per la legge 20 luglio 1890 dovevano cessare e dichiararsi cessate. Questa è la mia opinione. Ma checchè ne sia di questa opinione così assoluta, il punto essenziale sta in ciò che tutta la responsabilità dei lavori pubblici è del mini-

stro; egli si valga di quegli uffici tecnici che vuole, ma non li consacri in un pubblico documento che ha effetto di legge. Il ministro dei lavori pubblici doveva istituire quell'ufficio tecnico contemplato nella legge, ma non poteva aver riguardo nè agli uffici tecnici che avessero potuto esistere anteriormente, nè alle Commissioni reali.

Nè mi si venga a parlare di 500,000 lire le quali potrebbero essere occorse per istituire quest'ufficio. In primo luogo il legislatore ha ordinato l'ufficio e si doveva costituire. Domanderò poi, e spero che il ministro dei lavori pubblici ci dirà a suo tempo quali siano le somme che si spendono per questi uffici speciali, e se sia tollerabile che si parli di una direzione quando la legge parla tassativamente di un ufficio tecnico amministrativo speciale.

Dunque in quanto a me colgo questa occasione per dire: o signori, voi mi renderete giustizia come me la rese il ministro. Io non voglio che la integrità della legge di contabilità; io non voglio fuorchè richiamare l'amministrazione dei lavori pubblici all'osservanza della legge.

Il ministro dei lavori pubblici dice che l'eseguirà ed io applaudo completamente a tale sua promessa.

Potrei dire molte altre cose particolari, ma in ordine alla Commissione ministeriale nominata nello scorso ottobre, ammetto che l'onorevole ministro era perfettamente in diritto di costituire; mi sono però lagnato che l'esistenza di questa Commissione ministeriale il Senato l'avesse dovuto conoscere racimolando nelle relazioni dell'altro ramo del Parlamento.

Per qual ragione il Senato non ne fu informato? Non si trattava forse dell'esecuzione di una legge? Libero il signor ministro d'istituire quelle Commissioni che crederà; ma lo deve, senza essere richiesto, giacchè non può richiedere chi di nulla è informato, informarne il Senato appunto perchè la sua responsabilità sia coperta.

E a questo riguardo veggo che ho fatto una dimenticanza grave nel mio concetto, che riparerò perchè conferma sempre il modo meno sicuro con cui il legislatore ha proceduto.

Per ora, in tema di opere edilizie per Roma, io sento dolore, quanta ne può sentire l'onorevole Finali per l'accusa che mi si può lanciare

di non avere a cuore gl'interessi di questa capitale.

Ma io subordino questi sentimenti che sono, ripeto, in me quanto in lui, li subordino, dico, all'osservanza della legge, e di quella *meschinità* che si chiama legge di contabilità. Se noi perdiamo questo filo conduttore saremo ridotti al punto in cui non sapremo più dove finiremo per trovarci; e la responsabilità ministeriale non si ritrova così facilmente, e verrebbe a scomparire interamente dal punto in cui in Parlamento non si fosse in diritto di domandare conto al ministro dei lavori pubblici pel qual ragione nel decreto del 26 ottobre 1890 non aveva provveduto secondo il prescritto dell'articolo 13 della legge 20 luglio 1890.

Ma a questo riguardo mi scusi il Senato se supplisco ora a questa mancanza.

Un giorno il connubio di due uomini politici fece nascere il pensiero di una grande passeggiata archeologica.

Ebbene si andò al Parlamento e questi votò la legge del 14 luglio 1887 con cui determinata l'esistenza di quest'opera, si decretavano di pubblica utilità i terreni che dovevano essere percorsi.

Signori, non vi stupite, parlo per coloro i quali non sono assolutamente familiari colle forme giuridiche, non vi stupite se vi dico, che mentre io pongo al sommo della piramide le facoltà legislative, vi dico che il 14 luglio 1887 si trascorse ad una infrazione della legge organica che è del 25 giugno 1865.

Quelli che non sono familiari con questioni giuridiche mi diranno: ma come il legislatore non può fare quel che può fare il ministro?

Sì, perchè il ministro procede in dipendenza e dopo aver sentito le parti, e queste hanno il modo di richiamarsi contro il decreto del ministro. Invece contro la volontà legislativa non avvi nè discussione nè opposizione possibile.

Eppure la legge del 14 luglio 1887 non solo venne sancita, ma approvata il 7 luglio 1889. Con questa si colpirono ottantacinque tra terreni e case, e senza riguardo agli interessi individuali, ai diritti della proprietà, furono decretati soggetti all'espropriazione.

È notisi, si tratta di un milione e quattrocento seimila metri quadrati, stimato in tutto arbitrariamente in lire 793 mila, compresi i fabbricati, il che vuol dire 56 centesimi il metro

quadrato, mentre a Santa Croce in Gerusalemme si sono pagati 15 lire.

Ciò non pertanto si disse che si voleva darvi esecuzione, pongo in avvertenza il Governo: ci pensi bene prima.

Vengo ora al Policlinico.

L'egregio nostro collega, che sicuramente è uno dei più merittanti in questa opera, volendo interessare non solo l'amor proprio nostro nazionale e con esso la importanza della scienza, col porre l'opera al di sopra di quanto potesse vantare il mondo, ha detto due cose, delle quali l'una credo inesatta, sebbene sia stato in ciò seguito dall'onorevole ministro; l'altra è un'osservazione molto preziosa che raccomando all'attenzione del ministro.

La cosa inesatta è che, effettivamente, quando si è nella legge del 1890 parlato di Policlinico s'intendesse solo l'istituto didattico e non l'istituto sperimentale.

Nella legge del 1890 si parla in genere di Policlinico, ma in relazione a quella del 1881, è il Policlinico con tutti i suoi accessori di uno ospedale.

Policlinico è parola generica usata nelle due leggi per considerare l'insieme di questi due scopi dell'Istituto.

Dunque i 10,000,000 nel linguaggio del legislatore del 20 luglio 1890 sono per il Policlinico tutto intero nella parte didattica, e della parte ospitaliera.

Provvegga adunque il signor ministro pe' suoi calcoli e pe' suoi provvedimenti.

Riguardo all'opera del palazzo di Giustizia, l'onor. ministro ha voluto ricordare che io ho seduto per qualche tempo a palazzo Firenze, ed aggiunse egli potrebbe dire qualche cosa a riguardo mio. Ora io dichiaro, e nessuno mi potrà contraddire, che dal momento in cui entrai a palazzo Firenze ho sempre ed in ogni forma insistito perchè si dichiarassero cessati gli effetti del decreto che costituiva la così detta Commissione reale; aggiungerò che io m'astenni da qualunque atto che non fosse di prestare in certo modo il terreno, perchè attesa l'eccezione del Municipio, questo pretendeva sempre in vigore la convenzione elargita alcuni anni prima dal ministro di grazia e giustizia. Dunque io non ho fatto niente, e sfido il signor ministro Genala a voler citare un fatto o un non fatto che mi riguardi. E' gli so dire che le stipula-

zioni vennero fatte in seguito a deliberazioni prese da ministro, ed in Consiglio di ministri, e contro il mio voto. E di ciò basta.

Vengo all'onorevole Cavalletto. Onorevole Cavalletto, ella con quel patriottismo e con quel culto della scienza, che la distinguono, ha supposto che io volessi patrocinare gli argini longitudinali.

Senatore CAVALLETTO. Combattere.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore FERRARIS. Nella mia incompetenza ricordo però, ed ella non mi contradisse, anzi ammise, che antichi idraulici abbiano censurato quel sistema, che a lei piace tanto. Si figuri se io voglio abbattere gli argini dell'Adige o del Po, li deploro, e li deploreranno i nostri nipoti, quando, arrivati ad un certo punto, non sapranno più come alzarli. Ma checchè sia di ciò, lasciamo la Provvidenza da una parte; ha tante cose a cui pensare la Provvidenza, che o non si cura o ci lascia piena libertà in queste nostre discussioni (*Ilarità*); lascio da una parte i versi latini citati con non so quanta opportunità, e parlo di finanza, anzi del danaro. Io non sono giudice, ma il signor ministro dei lavori pubblici, quando ha presentata la Relazione della così detta Commissione di vigilanza (quello che vigila non si sa!) ha detto che non sarebbero sufficienti per la parte sinistra... Dunque ho detto il vero. Se vuole rileggo nuovamente il documento. Ella avrà fatto benissimo; la Commissione di vigilanza avrà vigilato; il Ministro dei lavori pubblici farà quello che oggi ci ha detto.

Però quello su cui nè l'onorevole Cavalletto nè l'onorevole ministro hanno detto, è sull'affare dei 75,330,000!

È vero o non è vero che, malgrado la spesa di 105 milioni, appunto per effetto dell'opera fatta con questa spesa si trovano ben 563,000 metri quadrati di città sotto il Tevere? Ella, onorevole Cavalletto, dice che ciò non è vero. Non so che cosa dire a lei per convincerla. A pagine 134-137 della Relazione ministeriale 29 giugno 1889 è scritto proprio così. Non sarà vero, e allora il ministro dei lavori pubblici se l'intenda con la Commissione di vigilanza (*Interruzione dell'onor. Cavalletto*).

Capisco, sarò un ignorante. Ma se non ho la scienza per sapere se veramente gli argini longitudinali hanno l'inconveniente cui accen-

nava, rimane pur sempre assodato che, malgrado questa spesa, vi sono 563,000 metri quadrati esposti all'inondazione. Il povero *vulgus profanum*, quando sarà per lo spazio di 563,000 metri sott'acqua, come farà a venire su? (*ilarità*).

Vorrei che il signor ministro, che sembra così sicuro che con lire 105,000,000 gli argini si faranno, pensasse un po' anche a quel povero volgo che giacerà sott'acqua al di là di quei suoi magnifici argini.

E quando vi saranno dei passeggiatori su questi famosi Lungo Tevere, che vedranno giù sotto a quattro o cinque metri gli abitanti e caseggiati! spero che l'onorevole ministro ci penserà e se ne vorrà occupare.

Torno a ringraziare il Senato della sua bontà, e domando scusa se ho abusato della sua pazienza.

Tengo però soprattutto a dichiarare che io non ho parlato per nessun intento personale, che io non ho nessuno scopo nè di opposizione, nè di ministerialismo; io era in diritto e volli solo chiamare il ministro dei lavori pubblici all'osservanza della legge; egli ha dato al Senato ed a me, se non in tutto, almeno in parte, sufficienti assicurazioni, io me ne dichiaro pago, ma l'aspetto al *redde rationem*, (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole relatore; ma vista l'ora, gli domando se non sarebbe meglio di rimandare il seguito della discussione a domani.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Se ci fosse possibilità di finire oggi io sarei disposto a parlare ora; ma siccome questa possibilità non c'è, rimetto il mio discorso a domani.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Ringrazio il signor ministro delle promesse date, ma lo prego caldamente a considerare che quella degli Istituti scientifici non è una proposta nuova, ma sono opere comprese nella legge del 1881, al pari del Policlinico e del palazzo di Giustizia, e quindi la mia preghiera si limita a ciò: che si pensi alla esecuzione anche degli Istituti scientifici che non sono di minore importanza delle altre opere edilizie.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Do lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani:

Al tocco. — Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Istituzione dei collegi di « Probi-viri »;

Modificazione degli articoli 2 e 8 della legge 6 dicembre 1888, circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di cassazione di Roma ».

* Alle due pomeridiane. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93;

Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castelcapuano in Napoli;

Modificazioni al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F';

Avanzamento nel regio esercito.

La seduta è levata (ore 6 pom.).